



oriente cristiano

ANNO III - N. 4

Ottobre - Dicembre 1963

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO

IN COPERTINA: 'Η ΒΑΠΤΙΣΙΣ ΤΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ. Battesimo di Cristo
Icane bizantina

Proprietà riservata

Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

PALERMO

PIAZZA BELLINI, 3

S O M M A R I O

Direz. - Redaz. - Amm. De:

ASSOCIAZ. CATT. IT. PER

L'ORIENTE CRISTIANO -

Palermo Piazza Bellini, 3 -

c.c.p. 7-8000 Palermo -

Abbonamento ordinario:

Italia L. 1.200 annue

Esteri L. 2.000 annue

Sostenitore L. 3.000 annue

	Pagina
Vitalità ecumenica della Chiesa (<i>Papàs Damiano Como</i>)	2
La Costituzione sulla Sacra Liturgia e i suoi riferimenti ai riti e alle tradizioni orientali (<i>d. c.</i>)	5
Papa Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano (<i>A. Brunello</i>)	12
Ecumenismo e Chiesa visibile (<i>P. Michele Geday S. J.</i>)	30
La S. Sede e la Chiesa patriarcale di Mosca (<i>P. Cristoforo Dumont, O. P.</i>)	46
La voce dei Santi Padri - <i>S. Ireneo</i> : La Chiesa (<i>Jeromonaco Salvatore Lipari</i>)	59
La Chiesa ortodossa di Grecia (<i>A. Brunello</i>)	62
Pionieri dell'Apostolato unionistico: L'Abate Arsenio Pellegrini (<i>D. B. A.</i>)	71
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	74
NOTIZIARIO	
Il Papa nella Terra di Gesù	75
IIª Sessione del Concilio ecum. Vaticano II	75
Notizie dal mondo cattolico	80
Notizie dalle Chiese orientali separate	81

vitalità ecumenica della chiesa



La Chiesa cattolica e l'intero popolo cristiano vivono oggi giorno ore di trepida ansia e di fiduciosa attesa per la portata storica di avvenimenti che è impresa ardua poter valutare.

Al costante intensificarsi di salutari riforme, che si succedono in maniera decisamente penetrante, fa riscontro il docile favore della navicella di Pietro, sospinta in avanti da un'aura ecumenica verso nuovi porti che la provvida economia del suo divino nocchiero le ha assegnato.

Azzardare ipotesi sulle mete cui solo il tempo avvenire può rispondere, inquadrandocele in una esatta cornice, è quasi volere indagare sugli arcani disegni della Provvidenza; sono esse il segreto del futuro.

Accontentiamoci oggi di constatare che il cammino intrapreso, seppur seminato di difficoltà vecchie e nuove, è quello giusto.

Si stanno gettando felicemente le basi su cui verrà costruito un meraviglioso edificio.

Animati certo non dal piacere insano di abbattere venerande impalcature, che per la loro secolare struttura vengono spesso a torto ritenute tutte sorpassate, ma solo nell'intento di sfrondare muraglie posticce e di rendere più stabile la costruzione, si prepara l'edificio dove la grande famiglia cristiana possa, soddisfatta e con più agio, vivere e godere della bellezza di cui Cristo fondatore, per mezzo dei suoi ministri, l'ha voluto adornare.

E' questo il segno più manifesto della vitalità della Chiesa, l'espressione più felice del suo volto, sempre giovane e sempre nuovo.

In forza di questo orientamento, quasi risultanza ineluttabile, appaiono all'orizzonte le direttive che portano prima di tutto a un rinnovamento della Chiesa, poi alla riunione e al reinserimento delle membra nell'unità del Corpo mistico di Cristo e quindi alla conquista del mondo, ancora lontano da Lui.

Queste sono le tre vie che il Concilio, mantenendosi nello spirito dell'immortale Giovanni XXIII, in atto persegue e che Papa Paolo VI, in uno slancio apostolico senza precedenti, si propone di raggiungere, specie con quegli incontri di cuori, preludio agli incontri della mente.

Infatti l'asserto che tutti i battezzati appartengono alla vera Chiesa di Cristo, sancito nell'aula conciliare del Vaticano, mentre chiarisce la posizione dei non cattolici in seno alla Chiesa, viene a facilitare e a risolvere il problema del loro ingresso e del loro reinserimento totale nell'unico ovile di Cristo.

Sempre in Concilio, è stata affrontata e dibattuta la questione del Collegio episcopale, espressione dell'unità e dell'universalità della Chiesa, comprendente tutti i vescovi, quali successori degli Apostoli, sotto la presidenza del Papa, legame e fulcro indispensabile ed insostituibile.

Il problema dell'unione, quindi, considerato fino ad ieri come un problema di incontro, diviene oggi una questione di reinserimento: ai battezzati non cattolici è aperta la porta come pure a ogni vescovo, legittimo successore degli Apostoli, che, pur conservando riti e tradizioni legittimamente acquisiti, riconosce l'unità di tale Collegio apostolico, sotto la presidenza del Papa.

La Chiesa, quindi, più che essere considerata come una Società, è invece una Comunità o Mistero, nel senso che i legami spirituali, attraverso i sacramenti (μυστήρια) portano e i singoli fedeli e i vescovi a formare questa nuova ecumene, vivente nella carità, vincolo di unione; nella verità, e-

spressione della stessa fede; nella santità, per la partecipazione agli stessi sacramenti.

Da tutto ciò appare chiaro che il vero ecumenismo, che è stato oggetto di accorati interventi di molti Padri in ben dieci Congregazioni generali nella seconda sessione del Concilio Vaticano, non è da confondersi con il concetto di ecumenismo che vede l'unione delle Chiese in una loro federazione puramente esterna, nè con l'altro che pensa che ogni Chiesa sia legata all'altra da vincoli solamente spirituali (Πνευματικὴ Ἐκκλησία), ma esso consiste nell'unione di tutti i credenti in Cristo, attraverso le singole Chiese di cui fanno parte per il battesimo, con la Chiesa universale, costituita da vescovi, legittimi successori degli Apostoli, in unione col Papa.

Sono questi i motivi che ci chiariscono come Papa Paolo VI sia arrivato a concepire e ad attuare un pellegrinaggio veramente storico che in molti ha destato varie interpretazioni, ma che nel suo pensiero aveva questi scopi:

1° rivedere la Chiesa nei luoghi dove essa è nata, per renderla sempre più aderente alla volontà del Suo Fondatore;

2° reinserire in questa Chiesa tutte le membra che per il battesimo entrano a far parte del mistico Corpo di Cristo;

3° fare di questa Chiesa, rinvigorita e meglio preparata, la continuatrice della diffusione, nell'ora attuale, del messaggio evangelico.

A queste finalità apostoliche del Romano Pontefice fanno eco le ansie e i travagli dell'Oriente cristiano, dove pure vive palpitante il desiderio e la brama di una riunificazione e di un rinnovamento, che possano ridare alla Chiesa il suo volto primitivo e un nuovo impulso di attività ecumenica.

E' questo il cammino dell'ecumenismo che Oriente ed Occidente hanno già intrapreso in comunione d'intenti; le varie tappe, lunghe e difficili, non possono non portare a felici realizzazioni.

Papas Damiano Como

La Costituzione sulla Sacra Liturgia e i suoi riferimenti ai riti e alle tradizioni orientali

Un primo sguardo alla Costituzione della Liturgia, approvata nella sessione pubblica del 4 dicembre 1963 dai Padri conciliari del Vaticano II e promulgata in pari data da Papa Paolo VI, ci offre la possibilità di constatare come essa in parecchi punti sia ispirata agli usi e alle tradizioni tuttora in vigore nelle Chiese orientali.

E non poteva essere che così. Queste, infatti, nel conservatorismo che le distingue, hanno mantenuto pressochè intatti gli usi e le tradizioni della Chiesa primitiva. Per cui, volendo procedere ad una riforma che riportasse la Liturgia allo spirito della Chiesa primitiva, era naturale che alcuni dei riti caduti in disuso o comunque alterati nella Liturgia latina, venissero restaurati, accostandoli a quelli mai mutati delle Chiese orientali.

Riassumeremo ed elencheremo qui brevemente questi punti, riportando alla lettera il testo delle singole costituzioni che fanno esplicito riferimento agli usi delle Chiese orientali, in modo da fornire una guida ai nostri Lettori.

* * *

Fin dalle prime righe del Proemio, la Costituzione dice chiaramente che scopo del Sacro Concilio, nel procedere alla riforma della Liturgia, è stato quello di « favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa ». All'art. 4 dello stesso proemio, si affretta a dichiarare che « la Santa Madre Chiesa considera su una stessa base di diritto e di onore tutti i riti legittimamente riconosciuti e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati e desiderata che, ove sia necessario, vengano prudentemente e integralmente riveduti nello spirito della sana tradizione e venga dato loro vigore nuovo, come richiedono le circostanze e le necessità del nostro tempo ».



Concelebrazione nel Rito bizantino-greco

I concelebranti recitano assieme ad alta voce le parole della consacrazione.

Ciò premesso, essa passa nel Capitolo I ad esporre i principi generali per la riforma e l'incremento della Liturgia:

art. 7. ...Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.

art. 10. La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù...

Sulla educazione liturgica e sulla partecipazione attiva, essa dice:

art. 14. E' ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del Battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e dell'incremento della Liturgia: essa infatti è la prima ed indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori di anime, in tutta la loro attività pastorale, devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata preparazione.



Concelebrazione nel rito bizantino-greco (cfr. art. 57).

Passando poi alle norme dalla natura gerarchica e comunitaria della Liturgia, essa sancisce che:

art. 27. Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata....

art. 30. Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti,, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo..

art. 31. Nella revisione dei libri liturgici, si abbia cura che le rubriche tengano anche conto delle parti dei fedeli.

art. 32. Nella Liturgia... tranne gli onori dovute alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori.

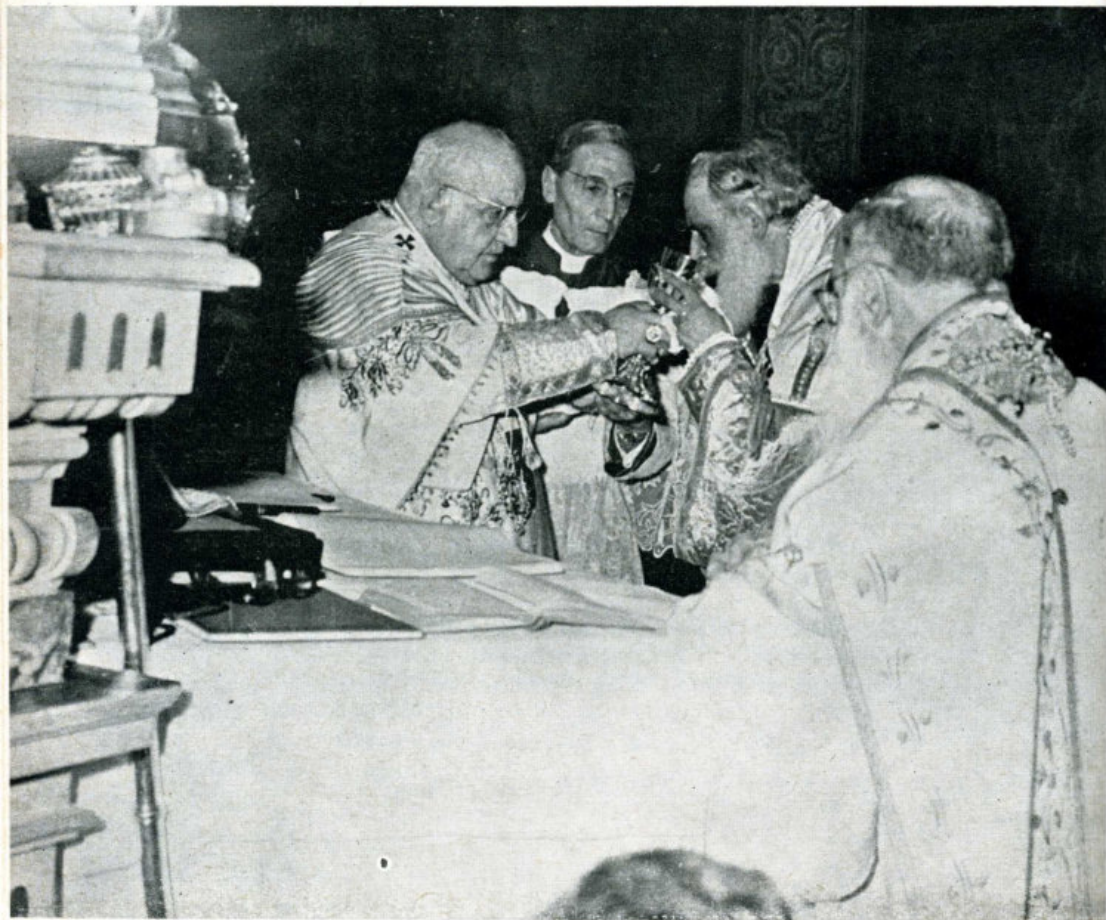
Per quanto riguarda le norme pratiche che dovranno regolare la Sacra Liturgia, la nuova Costituzione dice:

art. 35... 3) Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica, e negli stessi riti siano previsti, quando necessario, brevi d'ascolto da farsi con formule prestabilite o simili, dal sacerdote o dal ministro competente...

art. 36... 2) Dato che, sia nella Messa sia nell'amministrazione dei Sacramenti, sia in altre parti della Liturgia, non di rado l'uso della lingua volgare può riuscire di grande utilità per il popolo, si possa concedere alla lingua volgare una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle monizioni, in alcune preghiere e canti... 3...spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale... decidere circa l'immissione e l'estensione della lingua volgare...

art. 37. La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella Liturgia, una rigida uniformità, anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli...

Nella concelebrazione: comunione dei concelebranti.





(cfr. art. 55). *Comunione dei fedeli sotto le due Specie (Pane e vino).*

art. 48. La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, mediante una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente ed attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi,

e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

art. 53. Sia ripristinata dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente la domenica e le feste di precetto, la « orazione comune » detta anche « dei fedeli », in modo che, con la partecipazione del popolo, si facciano speciali preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo.

art. 55... la Comunione sotto le due specie si può concedere sia ai chierici e religiosi, sia ai laici, in casi da determinarsi dalla Sede Apostolica e secondo il giudizio del Vescovo...

art. 57. La concelebrazione, che bene manifesta l'unità del sacerdozio, è rimasta in uso fino ad oggi nella Chiesa... Perciò al Concilio è sembrato opportuno estendere la facoltà della concelebrazione ai casi seguenti... e inoltre, con il permesso dell'Ordinario, a cui spetta giudicare sull'opportunità della concelebrazione: a) alla Messa conventuale e alla Messa principale nelle diverse chiese, quando l'utilità dei fedeli non richieda che tutti i sacerdoti presenti celebrino singolarmente; b) alle Messe e nelle riunioni di qualsiasi genere di sacerdoti tanto secolari quanto religiosi...

art. 58. Venga redatto un nuovo rito della concelebrazione da inserirsi nel Pontificale e nel Messale romano.

art. 66. Siano riveduti entrambi i riti del battesimo degli adulti, sia quello semplice sia quello più solenne connesso con la restaurazione del catecumenato...

art. 69. ...Si componga pure un rito per coloro che, già validamente battezzati, si convertono alla Chiesa Cattolica. In esso si esprima la loro ammissione nella Comunione della Chiesa

art. 70. Fuori del tempo pasquale l'acqua battesimale si può benedire nello stesso rito del Battesimo con una apposita formula più breve.

art. 71. Sia riveduto il rito della Confermazione, anche perchè appaia più chiaramente la sua intima connessione con tutta l'iniziazione cristiana...

art. 73. L'Estrema Unzione, che può essere chiamata anche, e meglio, « Unzione degli infermi », non è il Sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita...

art. 74. Oltre ai riti distinti dell'Unzione degli infermi e del Viatico, si componga anche un « Rito continuato », nel quale l'Unzione sia conferita al malato dopo la Confessione e prima del Viatico.

art. 76. Il rito delle Ordinanze sia riveduto quanto alle cerimonie e quanto ai testi...

art. 77. Il rito della celebrazione del Matrimonio... sia riveduto ed arricchito... Se qualche regione usa... altre lodevoli consuetudini e cerimonie, il sacro Concilio desidera vivamente che queste vengano senz'altro conservate...

art. 78. Il Matrimonio in via ordinaria si celebri nella Messa, dopo la lettura del Vangelo e l'omelia, prima della « orazione dei fedeli »... Se poi... viene celebrato senza la Messa, si leggano all'inizio del rito l'Epistola e il Vangelo della Messa degli sposi...

art. 106. ...la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli... Non le venga anteposta alcuna altra solennità che non sia di grandissima importanza, perchè la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.

art. 107. L'anno liturgico sia riveduto in modo che, conservati o restituiti gli usi e gli ordinamenti tradizionali dei tempi sacri secondo le condizioni di oggi venga mantenuto il loro carattere originale...

art. 110. La penitenza quaresimale non sia soltanto interna ed individuale, ma anche esterna e sociale... Sia religiosamente conservato il digiuno pasquale, da celebrarsi dappertutto il Venerdì della Passione e Morte del Signore, e da protrarsi, se possibile, anche al Sabato santo...

Appendice: ...Il sacro Concilio non ha nulla in contrario a che la festa di Pasqua venga assegnata ad una determinata domenica nel calendario gregoriano, purchè vi sia l'assenso di coloro che ne sono interessati, soprattutto dei fratelli separati dalla comunione con la Sede Apostolica. Parimenti il sacro Concilio dichiara di non opporsi alle iniziative che tendono ad introdurre nella società civile un calendario perpetuo.

La Costituzione sulla Sacra Liturgia venne approvata con 2147 voti a favore e solo 4 contrari. Subito dopo il Papa Paolo VI l'ha promulgata, con la Costituzione « Sacrosantum Concilium », stabilendo una « vacatio legis » fino al 16 febbraio 1964 e riservandosi, entro questo tempo, di stabilire quando e come questa nuova Costituzione verrà praticamente attuata

d. c.

Papa Giovanni XXIII

e l'Oriente Cristiano

III

(Continuazione e fine da pag. 25 del numero precedente)

Pochi Papi sono saliti sulla Cattedra di Pietro con una così vasta esperienza e scienza dell'Oriente Cristiano, come Giovanni XXIII.

Questo Oriente che a molti occidentali continua ancor oggi ad apparire come un mondo statico, tutto racchiuso nel conservatorismo dei suoi riti, ostinatamente legato ad un passato ormai superato, impenetrabile nel groviglio di lingue, di tradizioni e di manifestazioni che lo caratterizzano, ad uno spirito attento come Mons. Roncalli, esso si era invece rivelato come un mondo fascinoso, ricco di fede, di pietà, di vita religiosa, pervaso da fremiti di vitalità possente, e capace di rinnovamento e di reinserimento auspicato ed atteso nella società contemporanea.

Per questo, appena divenuto Pontefice, volle essere subito « ponte » fra Oriente ed Occidente, cercando di sanare un attrito che durava da secoli, cogliendo ed insistendo su ciò che univa, piuttosto che fermarsi su ciò che divideva, ed apparendo, con la sua stessa figura serenante ed avvincente, come un arco d'iride su un cielo fattosi improvvisamente più sereno e promettente.

Non v'è discorso, allocuzione, colloquio, Lettera Apostolica o Enciclica in cui il ricordo dell'Oriente non riaffiori in termini ed in accenti che ne tradiscono il suo affetto, la sua ammirazione, il suo attaccamento per quelle care genti del prossimo Oriente, tra le quali Egli confessava di aver trascorso vent'anni laboriosi, sereni e promettenti della sua vita.

E questo ricordo era così struggente, che, nell'Omelia pronunciata in San Pietro il 14 Novembre 1960, al riudire, nella celebrazione liturgica in rito bizantino slavo, alla quale aveva assistito, quei canti orientali, ecco venire al Papa « con il timbro delle supplicazioni e il fluttuare dei turiboli fumanti, il volto delle care genti di Bulgaria, di Costantinopoli e di Grecia, in mezzo alle quali nei primi anni della sua vita episcopale, gli era tanto dolce intrecciare la preghiera lenta, melodiosa e penetrante del « GOSPODI POMILUI » col « KYRIE ELEJSON », tanto da non saper esprimere la tenerezza che lo prendeva sempre nel ricordo di giorni, persone, luoghi lontani, cari e benedetti ».

Ma questo amore per l'Oriente non era fatto solo di ricordi lontani, ma si concretò subito in tutta una serie di atti, di fatti, di atteggiamenti di parole e di provvedimenti, che segnarono veramente un avvio nuovo, un richiamo cocente a obliati doveri di fraternità e di cattolicità, così da creare effettivamente un clima ecumenico di calore e di amore, i cui benefici effetti tuttora perdurano ed aprono l'animo ad accese speranze per un ormai non lontano avvenire.

Documenti di questa Sua operosa fatica sono le pagine che seguono, nelle quali in forma cronologica abbiamo voluto raccogliere quanto Giovanni XXIII ha fatto per l'Oriente Cristiano nei 5 anni del suo Pontificato.

**Principali Atti e Documenti del Pontificato di Giovanni XXIII
in favore dell'Oriente Cristiano**

Anno 1958

28 Ottobre: Elezione del Cardinale Roncalli a Sommo Pontefice, con il nome di Giovanni XXIII: « Mi chiamerò Giovanni ». Un nome che non veniva più assunto dai Pontefici da oltre 800 anni e che da solo rappresentava tutto un programma.

29 Ottobre: Primo radio messaggio dalla Cappella Sistina, e primo appello alle chiese orientali:

« Ut Occidentalem, ita Orientalem Ecclesiam intensa paternaque amplectimur caritate . . . amantissimum pandimus animum Nostrum apertasque protendimus ulnas, eorum adventum in comunis Patris domum praestolantes . . . Adveniant igitur, precamur, volentes libentesque omnes; idque contingat divina aspiratione iuvanteque gratia, quam primum. Non alienam inventient domum sed propriam; quippe quae jam antiquitus fuerit insigni maiorum suorum collustrata doctrina, virtutisque decorata ».

4 Novembre: Incoronazione e nuovo appello alle Chiese orientali, alle quali si presenta sotto l'immagine del Buon Pastore: « Novus Pontifex imprimis Evangelicam illam praeclearissimam imaginem in se refert, qua Bonus Pastor a Ioanne Evangelista iis verbis describitur quae ex divino Salvatoris ore profluxerunt » . . . « Sed mens iam ad ampliora consideranda vocatur: Et alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus pastor ».

14 Novembre: Nomina di Mons. Andrej Katkoff, dei Chierici Regolari Mariani, a Vescovo ordinato per il Rito Bizantino a Roma e Visitatore Delegato della S. Congregazione Orientale per i russi all'estero.

23 Dicembre: Primo radiomessaggio natalizio, nel quale a proposito dell'Oriente Cristiano, così si esprimeva:

« E' ancor vivo nel Nostro spirito il ricordo di qualche decina d'anni or sono, quando alcuni rappresentanti delle Chiese Ortodosse — come si dicono — del vicino Oriente, con la pratica cooperazione di alcuni governi, pensarono di provvedere alla concentrazione delle nazioni civili, iniziandola con una intesa tra varie confessioni cristiane di diverso rito e di diversa storia.

Il sopravvento di più pressanti interessi concreti e di preoccupazioni nazionalistiche isterili quelle intenzioni, che sono degne di rispetto ogni qualvolta tendono all'unità di tutti i cristiani sotto l'unico Pastore, il Vicario di Cristo.

Purtroppo l'angoscioso problema della spezzata unità della eredità di Cristo resta sempre a grande turbamento e pregiudizio dello stesso lavoro di risoluzione, lungo la via di pesanti difficoltà ed incertezze.

La tristezza di questa dolorosa constatazione non arresta, né arresterà, confidiamo in Dio, lo sforzo della Nostra anima nel proseguire l'invito amorevole a quei nostri cari fratelli separati, che pur recano in fronte il nome di Cristo, ne leggono il Vangelo santo e benedetto, non sono insensibili alle ispirazioni della pietà religiosa, e della carità benefica e benedicente ».

Anno 1959

3 Gennaio: Inaugurazione della nuova Cattedrale Armena di Beyrouth.

25 Gennaio: Annuncio della convocazione di un concilio ecumenico, fra gli scopi del quale, Giovanni XXIII pone quello di « . . . offrire un meraviglioso spettacolo di verità, di unità e di carità, che, visto anche da coloro i quali sono separati da questa Sede Apostolica, sarà per essi un soave invito a cercare di raggiungere quella unità per la quale Gesù rivolse al Padre così ardente preghiera . . . a rinnovato invito ai fedeli delle Comunità separate a seguirCi anch'esse amabilmente in questa ricerca di unità e di grazia, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra ».

15 Marzo: Allocuzione ai pellegrini di Venezia ed invito a pregare e a lavorare per la ricomposizione dell'unità cristiana:



Gruppo in costume della Diocesi bizantina di Piana degli A'banesi (Palermo). In attesa di essere ricevuti da Papa Giovanni XXIII, fanno visita di omaggio alla S. Congregazione Orientale.

« Gesù istituì non parecchie chiese, ma una sola Chiesa: che non è la chiesa veneziana o mediolanense o gallicana o greca o slava dal nome delle singole nazioni; ma una chiesa apostolica e universale . . . Dunque non divisioni o suddivisioni . . . Il Divin Fondatore questo intese e questo volle; questo fu il voto estremo nell'ora del sacrificio: « O Padre, di questo ti supplico: ut unum sint ».

1 Aprile: Allocuzione ai Rettori delle Università cattoliche per la loro collaborazione al miglior esito del Concilio:

« Ut nostis, consilium cepimus multas summi momenti ob causam Oecumenicam Synodum celebrandi. Quae quidem cum Ecclesiae Sanctae Dei, urbis, in monte positae, coniunctionis, unitatis, concordiae mirum sui spectaculum praebebit, natura sua invitamento erit disiunctis fratribus, qui christiano nomine decorantur, ut ad universale ovile, cuius ductum et custodiam Christus beatissimo Petro inflexo voluntatis nutu concedidit, redire possint. Ut tantum inceptum in auspiciis felicioris aevi eventum tot post turbines et procellas secundum assequatur effectum, una coniunctis viribus vestram impeditae operam, providum suppeditate auxilium.

17 Aprile: Erezione di un esarcato apostolico per i fedeli ucraini di Rito Bizantino residenti in Germania e nomina di Mons. Platon V. Kornyljak a primo esarca

21 Aprile: Messaggio del Santo Padre al clero di Venezia raccolto nella Basilica di S. Marco per venerare le Sacre spoglie del Papa S. Pio X. Il pensiero di Venezia lo ricollega all'Oriente e al prossimo concilio ecumenico ed auspica:

« In Oriente il riavvicinamento prima; il riaccostamento poi e la riunione perfetta di tanti fratelli separati con l'antica Madre comune ».

17 Maggio: Erezione di un ordinariato per i fedeli di Rito orientale residenti in Argentina.

24 Maggio: Inaugurazione del Pre-Seminario e della Chiesa di Atat in Etiopia per i fedeli di Rito alessandrino etiope.

14 Giugno: Udienza agli alunni del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma, ai quali il Papa, spiegando i motivi che l'avevano indotto ad indire il concilio ecumenico, disse:

« E' convocato perchè la Chiesa cattolica, nella fulgida varietà dei suoi Riti

e nella infrangibile unità, si propone di attingere novello vigore per la sua divina missione, secondo gli immutabili, sacri principi su cui si poggia, secondo le orme della tradizione antica: poichè questa è la Chiesa . . . ad ognuno essa così apparirà. Fiduciosa pertanto si eleva la preghiera dei fedeli perchè, sia durante lo svolgimento dei lavori, sia a concilio ultimato il Signore possa dar luce all'intelletto ed ardore al cuore di tutti ».

20 Giugno: Pubblicazione della prima lettera enciclica « Ad Petri Cathedram », nella quale dopo aver trattato ampiamente dell'unità della Chiesa, rivolgendosi in modo particolare ai fratelli separati d'Oriente diceva:

« Permettete che con ardente desiderio vi chiamiamo fratelli e figli. Lasciateci nutrire la speranza del Vostro ritorno che coltiviamo con paterno affetto . . . Il Nostro amoroso invito all'unità della Chiesa non vi chiama in casa forestiera, ma nella propria e comune casa paterna ».

30 Giugno: Il Santo Padre insedia la commissione antipreparatoria del concilio ecumenico e dichiara che scopo precipuo del concilio è di preparare l'unità di tutti i cristiani:

« Affinchè anche coloro che si trovano separati dalla Sede apostolica sentano nuovo e valido richiamo a quell'unità che Cristo donò alla Sua Chiesa e a cui molti di essi già aspirano ».

9 Agosto: Discorso ai Dirigenti Diocesani di Azione Cattolica ai quali spiega come gli era venuta l'idea di convocare un concilio e dice loro quel che i cattolici devono fare per affrettare la riunione di tutti i cristiani:

« Presenteremo la Chiesa in tutto il suo fulgore, — *Sine macula et sine ruga* — e diremo a tutti gli altri che sono da noi separati: ortodossi, protestanti, ecc.: Vedete, fratelli, questa è la Chiesa di Cristo. Noi ci siamo sforzati di esserle fedeli, di domandare al Signore la grazia che essa resti sempre così come Egli l'ha voluta. Venite: venite: questo è il cammino aperto all'incontro; venite a prendere o a riprendere il vostro posto, che, per molti di voi, è quello dei vostri padri antichi. Dalla pace religiosa, dalla famiglia cristiana ricostruita, oh! quale delizia, quale prosperità, anche di ordine civico e sociale, è lecito attendere per il mondo intero! »

23 Settembre: Il Santo Padre compone una speciale preghiera allo Spirito Santo per il felice esito del concilio ecumenico:

« Ti preghiamo ancora per le pecorelle che non sono più dell'unico ovile di Gesù Cristo, affinchè anche esse, che pur si gloriano del nome cristiano, possano finalmente ritrovare l'unità sotto un solo Pastore ».

24 Settembre: Il Santo Padre partecipa con una sua lettera alla Celebrazione del settantacinquesimo anniversario del Seminario Greco di S. Anna in Gerusalemme.

27 Settembre: Il Santo Padre partecipa con una lettera al quarantennio di fondazione della Eparchia bizantina di Lungro in Italia.

1 Ottobre: Inaugurazione del Seminario Minore di Ernakulam in India per i fedeli di rito malabarese.

4 Ottobre: Fondazione di un monastero femminile Benedettino di Rito bizantino a Le Cateau in Belgio.

14 Ottobre: Inaugurazione del Seminario Minore Ucraino di S. Giosafat, in Roma ed udienza alla Gerarchia cattolica ucraina convenuta in Roma.

28 Ottobre: Lettera al Superiore Generale della Congregazione dell'Atone-ment per una sempre maggiore diffusione dell'Ottava di preghiere per l'unità della Chiesa.

19 Novembre: Nomina del Card. Amleto Giovanni Cicognani a nuovo Segretario della S. Congregazione Orientale in sostituzione del Card. Eugenio Tisserant.

29 Novembre: Fondazione a Tebe, in Egitto, della nuova Congregazione detta della predicazione di S. Marco, per i fedeli di Rito alessandrino copto.

29 Novembre: Inaugurazione del nuovo Seminario Minore di Kothamangalam per i fedeli di Rito malabarese, residenti in India.

7 Dicembre: Il Santo Padre si reca nella Basilica dei SS. Apostoli e prende lo spunto della presenza in quella chiesa del Corpo del Card. Bessarione per evocare « lo spirito ecumenico di questo incomparabile apostolo dell'unità della Chiesa che Noi amiamo vedere esultare all'annuncio del Concilio, nella gloria suprema dei Santi ».

11 Dicembre: Erezione della nuova Eparchia di Sarba, per i fedeli di Rito Maronita, nel Libano, e nomina di Mons. Michael Doumith a primo Vescovo dell'Eparchia.

12 Dicembre: Aggregazioni all'Esarcato apostolico di Australia per gli ucraini cattolici e i ruteni di Rito bizantino dei fedeli dello stesso Rito residenti in Nuova Zelanda, Papuasìa, Nuova Guinea ed Isole Figi.

28 Dicembre: Giovanni XXIII riceve Sua Beatitudine il nuovo Patriarca cattolico caldeo Mons. Paolo II Cheicco.

Anno 1960

25 Gennaio: Riunione del Sinodo romano e discorso ai Parroci di Roma ai quali dichiara:

« Noi non faremo dei processi storici al passato: non cercheremo di sapere chi aveva ragione o chi aveva torto: le responsabilità sono da ambe le parti. Noi diremo solamente a loro: uniamoci!

2 Febbraio: Il Santo Padre invia i ceri della purificazione ai Santuari più celebri di Oriente e di Occidente perchè essi « In tali Santuari siano un invito ai fedeli di ogni stirpe e di ogni lingua a unirsi al Papa nella preghiera perchè la preparazione e lo svolgimento del futuro concilio segnino come il passaggio dell'Angelo del Signore su tutte le anime, a risveglio di energie, a palpito di carità, a elevazione verso la chiesa santa, cattolica e apostolica, quale Gesù la volle nella unità del gregge e del pastore ».

14 Febbraio: Discorso ai membri della Presidenza Centrale dell'Azione Cattolica Italiana sulla necessità di preparare la casa per ricevere i fratelli separati:

« Se i fratelli che si sono separati e che sono anche divisi fra loro vorranno concretare il comune desiderio di unità, potremo dire loro con vivo affetto: questa è la vostra casa: questa è la casa di quanti recano le insegne di Cristo »;

21 Febbraio: In occasione della traslazione delle spoglie di S. Gregorio VII, il Papa fa notare, a proposito delle chiese separate dell'Oriente, che: « Mentre una lettera del gloriosissimo Pontefice Leone XIII, nel 1897, invitante i lontani al ritorno nella casa del Padre, venne accolta con manifestazioni di acre diniego, anzi d'insolferente disprezzo, le più diffuse speranze sono state invece subito espresse al semplice annunzio del prossimo concilio.

. . . Una volta che avremo stabilito, convenuto, indicato, le soluzioni migliori, anche in rapporto alle nuove esigenze dei tempi, potremo indicare ai fratelli separati la via sicura per quella unità alla quale essi stessi anelano ».

23 Febbraio: Nomina di Mons. Acacio Coussa, Assessore della Sacra Congregazione Orientale, ad arcivescovo titolare di Gerapoli di Siria.

31 Marzo: Il Santo Padre nell'imporre il cappello cardinalizio a tre Cardinali del lontano Oriente diceva:

« E verranno dall'Oriente e dall'Occidente, dal Settentrione e dal Mezzogiorno e siederanno nel regno di Dio . . . Con singolare effusione di rispetto e di amore noi abbracciamo oggi tutti i popoli operosi che si affacciano sugli Oceani dalle isole benedette da Dio a quelli che si trovano nel cuore d'Africa ».

17 Aprile: Nel Radiomessaggio pasquale il pensiero del Papa si porta in Oriente, alla Chiesa del silenzio. « In questo meriggio Pasquale, mentre intorno a Noi tutto è richiamo a spirituale letizia, tanti e tanti fratelli Nostri — ritornare su questo punto ci è ben doloroso — non godono della libertà né individualé, né civile, né religiosa; ma da anni ed anni soffrono costrizione e violenza, e consumano un sacrificio fatto di silenzio e di persistente subita oppressione ».

30 Aprile: Udienda agli alunni del Pont. Collegio Russicum di Roma ai quali il Papa, quasi in visione profetica, parla dei frutti del concilio: « Occorre preparare bene ogni cosa, con grandissima carità e perfetta conoscenza dei popoli, e saper tener conto, anche, dei figli di una antichissima tradizione, che hanno ora bisogno di essere compresi e attratti da prove di fraternità, di dolcezza e di pace ».

28 Maggio: Inaugurazione ad Eliopoli, presso il Cairo in Egitto, di un nuovo Collegio per gli Armeni cattolici Mechitaristi.

30 Maggio: Concistoro semipubblico nel quale il Santo Padre annuncia di aver in animo d'istituire « un particolare Segretariato che potrà consentire ai fratelli separati di seguire i lavori del concilio e rendere così più facile il loro ritorno all'unico ovile di Cristo ».

5 Giugno: Istituzione del Segretario per la unione dei cristiani alla cui presidenza viene nominato il Card. Agostino Bea.

5 Giugno: Dopo i vesperi celebrati nella Basilica vaticana nella festa di Pentecoste, il Papa, ricordando i grandi Santi orientali, i cui corpi vigilano in preghiera attorno al sepolcro di S. Pietro, così si esprimeva:

« Anche in una recente occasione ci accade di rammentare alcuni tra i più insigni, qui venuti dall'Oriente, dove avemmo l'occasione felice di visitare le tracce dei monumenti ancora riconoscibili del loro passaggio; tra di essi l'Anastasis dove, tenne i suoi mirabili discorsi « De Trinitate » S. Gregorio Nazianzeno, le cui spoglie mortali qui riposano sotto l'altare di questa ricca Cappella gregoriana, che si richiama all'altra sontuosa del coro canoniale, che avvolge di preziosa maestà, il sepolcro di S. Giovanni Crisostomo: le due voci più autorevoli, la sua e quella del Nazianzeno, ad auspicare, a benedire ad intercedere, per il ritorno delle chiese di Oriente all'amplesso della Chiesa Una, Santa, Apostolica e Cattolica. Oh! che avvenimento prodigioso sarebbe questo, e quale fiore di umana e di celeste carità l'avviamento deciso al ricongiungimento dei fratelli separati dell'Oriente e dell'Occidente nell'unico ovile di Cristo, il Pastore eterno. Ciò dovrebbe rappresentare uno dei frutti più preziosi del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II.

9 Giugno: Udienda agli alunni del Pont. Collegio etiopico ai quali il Papa rivolgeva l'esortazione di « compiere presso la Sede del successore di Pietro, la migliore preparazione, in vista anche della necessaria attività, animata da affetto e comprensione, presso i fratelli nostri cristiani che guardano alla Chiesa cattolica, al suo rigoglio, alle sue opere con singolare interessamento ».



*Papa Giovanni XXIII riceve Superiori ed alunni del Pont. Collegio greco di Roma
(14 giugno 1959).*

2 Luglio Nomina di Mons. Basilio Cristea, degli Agostiniani dell'Assunzione, a Vescovo Visitatore dei romeni di Rito bizantino, residenti all'estero.

2 Luglio: Nomina di Mons. Ceslao Sipovic, dei chierici Regolari Mariani, a Vescovo Visitatore dei fedeli cattolici Biancoruteni all'estero; con residenza a Londra.

8 Luglio: Bolla con la quale le Parrocchie di Rito latino nei comuni italo-albanesi di Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso, vengono staccate dalla giurisdizione rispettivamente degli arcivescovi latini di Monreale e di Palermo e sottoposte alla giurisdizione unica della Diocesi bizantina di Piana degli Albanesi.

22 Luglio: Istituzione di un esarcato apostolico per i fedeli di Rito armeno residenti in Francia e nomina a primo Esarca di Mons. Garabed Amaduni dei Mechitaristi di Venezia.

22 Luglio: Istituzione di un Esarcato Apostolico per i fedeli ucraini di Rito bizantino residenti in Francia e nomina di Mons. Vladmir Malanchuk, dei Redentoristi, a primo Esarca.

4 Agosto: Visita del S. Padre al Monastero esarchico di Grottaferrata, ricevuto dal nuovo Archimandrita, Teodoro Minisci.

6 Agosto: In occasione della chiusura del congresso Eucaristico internazionale di Monaco, durante il quale un grande pontificale in Rito bizantino venne celebrato dal Patriarca Maximos IV di Antiochia, il Santo Padre rivolge ai partecipanti un messaggio sull'Eucaristia quale Sacramento dell'unità della Chiesa.

24 Ottobre: Istituzione delle nuove diocesi caldee di Alquoch e di Mossul in Iraq.

12 Novembre: Inaugurazione della nuova sede della Curia generalizia e del Collegio Internazionale dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat, trasferita da piazza della Madonna dei Monti, al Monte Aventino.

14 Novembre: Il S. Padre presiede una solenne Liturgia in Rito bizantino slavo celebrata in S. Pietro in apertura della prima riunione della Commissione preparatoria centrale del Concilio Ecumenico Vaticano II; alla fine della quale, così riassume le emozioni provate nell'assistere a questo Rito: « La bellezza e le armonie del Rito bizantino slavo testè celebrato, così toccanti nel richiamo ai punti salienti della dottrina rivelata e della pietà religiosa hanno impressionato il Nostro spirito e lo hanno commosso per il convenire pacifico e fraterno di rappresentanze di tutti i Riti della Chiesa cattolica attorno al vescovo di Roma. L'umile successore di Pietro, che Vi parla seguiva le varie fasi della celebrazione liturgica, partecipandovi con tutto se stesso, mente, cuore, occhi, parola. E dal fondo dei ricordi lontani riveniva a lui, con il timbro delle supplicazioni e il fluttuare dei turiboli fumanti, il volto delle care genti, di Bulgaria, di Costantinopoli e di Grecia, in mezzo alle quali, nei primi anni della sua vita episcopale, gli era tanto dolce intrecciare la preghiera lenta, melodiosa e penetrante del **Gospodi pomilui** col **Kirie elejson** e appena sappiamo dirvi la tenerezza che ci prende sempre nel ricordo nostalgico di giorni, persone, luoghi lontani, cari e benedetti ».

11 Dicembre: Apertura al culto di una nuova chiesa parrocchiale ucraina a Buenos-Aires in Argentina per i cattolici ucraini di rito bizantino.

22 Dicembre: Messaggio natalizio e richiamo a tutte le genti a onorare la verità, a dire la verità e a fare la verità per il raggiungimento dell'unità.

25 Dicembre: Saluto ed augurio natalizio a tutti i popoli d'Oriente e d'Occidente in varie lingue e particolarmente in lingua russa, bulgara e greca.

Anno 1961

7 Gennaio: Il Santo Padre visita la Sacra Congregazione per la Chiesa orientale e, in risposta ad un indirizzo rivoltogli dal Card. Segretario, nel quale veniva accennato l'anelito acceso anche nei fratelli separati all'annuncio del Concilio Ecumenico, diceva che si sentiva particolarmente legato alla Congregazione per la Chiesa Orientale per i 20 anni passati in Oriente e per una passione avvalorata nel Suo animo giovanile dalla Enciclica « *Orientalium Dignitatis* » del 1894, di Leone XIII ed invitava tutti a pregare e ad operare per la realizzazione dell'unione.

11 Febbraio: Il Santo Padre visita il Pontificio Collegio Etiopico e si sofferma nella Cappella recentemente restaurata e resa più rispondente alle esigenze della Liturgia Etiopica.

23 Febbraio: Il Santo Padre presiede una seduta della Pontificia Commissione delle Chiese Orientali preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II ed alla fine pronuncia brevi parole di ammirazione sulla varietà e bellezza dei Riti orientali.

9 Aprile: Il Santo Padre in occasione del XXV° di Cardinalato del Patriarca Siro, Tappouni, invia una lettera gradulatoria mettendo in risalto quanto Egli ha fatto per l'Oriente cristiano.

9 Aprile: Riordinamento della gerarchia cattolica di Rito orientale in Etiopia con l'erezione della metropoli di Addis Abeba e delle eparchie suffraganee e di Adigrat.

16 Aprile: Il Santo Padre celebra la Divina Liturgia in Rito bizantino per

la consacrazione episcopale di Mons. Gabriele Acacio Coussa, dell'Ordine Basiliano Aleppino, Assessore della S. Congregazione Orientale, avendo come conconsacranti Mons. Mele, Vescovo di Lungro, e Mons. Perniciaro, Vescovo Ausiliare di Piana degli Albanesi. Subito dopo Egli pronuncia un mirabile discorso in cui diceva fra l'altro:

«Forse mai avvenimento memorabile, come questo di stamane, ha convocato sotto le sacre volte della Cappella Sistina rappresentanze cospicue e qualificate dell'Oriente e dell'Occidente, durante i secoli da quando Papa Sisto IV la fece costruire e Michelangiolo la dipinse . . . Ecco l'Oriente che voi autenticamente rappresentate con la varietà dei suoi popoli ognuno dei quali ha origini lontane ed esprime ricchezze incommensurabili di pensiero, di tradizioni, di opere egregie e di gloria di cui il Vecchio ed il Nuovo Testamento sono risonanti . . . Quando le stanche pupille cominciavano a scorgere le luci del tramonto, sembra sentirCi chiamati dalla Provvidenza celeste a rivedere, in proporzioni più vaste, gli orizzonti del regno di Cristo, «Salvator mundi» e Pastore della Chiesa universale; a rivedere, oggi, sotto una luce di singolare e nuova colorazione, quelle stesse regioni d'Oriente che per vent'anni furono l'oggetto delle Nostre modestissime ma cordiali sollecitudini, a servizio diretto dell'Apostolica Sede, nelle varie nazioni «ab ortu solis»: i Balcani in Bulgaria, poi Istanbul e Turchia, Grecia ed isole, ed inoltre — benchè a tocchi lievi — i paesi disposti in varietà di riti e di vicende storiche sulle rive del Mediterraneo, dove la prima diffusione del Cristianesimo era stata così pronta e gloriosa».

28 Aprile: Ristabilimento dell'Arcivescovado melchita di Laodicea di Siria.

28 Aprile: Il Santo Padre riceve nella Sala Clementina un cospicuo gruppo di Vescovi, Sacerdoti e fedeli di Rito orientale convenuti in Roma per la consacrazione episcopale di Mons. Coussa e rivolge loro un memorabile discorso sulle glorie passate e presenti dell'Oriente Cristiano e sul ruolo che sono chiamate a svolgere le Comunità orientali cattoliche per la riunione delle comunità separate d'Oriente.

15 Marzo: Inaugurazione del Seminario Minore Ucraino «Card. Tisserant» a Mallet nel Panamá in Brasile.

20 Maggio: Un gruppo di Nestoriani assiri di Turlok (U.S.A.) composto di 40 famiglie con a capo il loro parroco P. Eshai, sono entrati nella Chiesa cattolica, attirati dai reiterati appelli e dal fascino emanante dalla figura di Sua Santità Giovanni XXIII.

27 Maggio: Costruzione di una nuova chiesa caldea ad Hamam nell'Iran Occidentale.

19 Giugno: Il Santo Padre invia una missione pontificia presieduta da Mons. Giacomo Testa in visita al Patriarca ecumenico Atenagoras di Costantinopoli, per consegnargli il primo volume degli Atti preparatori del Concilio Ecumenico Vaticano II.

11 Luglio: Costruzione di una High School a Toronto per gli ucraini cattolici residenti in Canada.

18 Luglio: Lettera al Card. Ernesto Ruffini, Presidente dell'Associazione Cattolica italiana per l'Oriente Cristiano, in occasione della celebrazione in Napoli dell'VIII settimana per l'Oriente Cristiano.

4 Agosto: Nomina di Mons. Andrea Sapelak a Vescovo Visitatore Apostolico per gli Ucraini residenti in Argentina

14 Agosto: Erezione della nuova eparchia di San Nicola di Chicago (U.S.A.) per gli ucraini di Rito bizantino.

15 Agosto: Il Santo Padre nel discorso tenuto nella Parrocchia di Castelgandolfo nel giorno dell'Assunta ritorna col suo pensiero:

«Fra le care genti del prossimo Oriente tra le quali ha trascorso vent'anni laboriosi, sereni e promettenti della sua vita di sacerdote e di Vescovo e porta tutt'ora nel Suo cuore l'impressione della filiale pietà verso la Madre di Dio».

24 Settembre: Inaugurazione del nuovo Seminario Maggiore Maronita di N.S. del Libano aperto in Washington per i maroniti residenti in U.S.A.

11 Novembre: Lettera Enciclica «*Aeterna Dei sapientia*» nel quindicesimo centenario della morte di S. Leone Magno, nella quale è contenuta una lunga esortazione per la riunione di tutti i cristiani.

11 Dicembre: Nomina di Mons. Gabriele Acacio Coussa a Pro Segretario della S. Congregazione Orientale.

21 Dicembre: Messaggio natalizio contenente un triplice augurio di pace: in bonitate, in veritate ed in unitate.

25 Dicembre: Pubblicazione della Costituzione «*Humanæ salutis*», con la quale il S. Padre indice ufficialmente la convocazione, entro il 1962, del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Anno 1962

10 Gennaio: Il S. Padre ricevendo in udienza i partecipanti alla Conferenza dell'Insegnamento cattolico nel Medio Oriente così si esprimeva nei riguardi dell'Oriente:

«E' consolante cosa il rilevare che, verificandosi ciò in quell'Oriente ove ha avuto principio l'umanità e dove è nato, ha predicato e si è immolato sulla Croce il Figlio di Dio fatto Uomo, lo spirito ritorna naturalmente a tutto il mirabile insieme di doni e di luce che dall'Oriente ci è stato elargito. Come non pensare agli Apostoli e ai primi nuclei di cristiani da essi fondati e guidati; ai grandi Padri e Dottori che ci hanno lasciato monumenti di esegesi e di studio sull'antico e nuovo Testamento?»

In questo fulgore si comprende sempre più l'immenso beneficio della unità della Chiesa; e pertanto ognuno, oggi pensi al passato soprattutto per quelle luminose realtà e guardi all'avvenire con rinnovata fiducia nel Salvatore, che proprio alcune ore prima del Sacrificio del Golgota ci parlò della carità perfetta e pregò affinché tutti siamo una sola cosa con Lui».

19 Gennaio: Riunione della Commissione preparatoria centrale del Concilio Ecumenico e discussione sulle chiese orientali; in particolare sui rapporti nelle funzioni sacre tra cattolici orientali e non cattolici; sull'uso delle lingue vernacole nelle Liturgie Orientali e sui sacramenti nella Chiesa orientale.

2 Febbraio: Motu Proprio con il quale il S. Padre fissa la data di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II°, il giorno 11 Ottobre 1962. In esso è detto esplicitamente che tale data fu scelta «perchè essa si ricollega al grande Concilio di Efeso che ebbe somma importanza nella storia della Chiesa».

16 Febbraio: Benedizione della prima pietra del nuovo Seminario Patriarcale Caldeo a Bagdad, che sarà affidato ai Carmelitani Malabaresi.

8 Marzo: Visita del S. Padre al Segretariato per l'unione dei Cristiani e parole di speranza e di augurio di felice e fecondo proseguimento di quanto finora si è fatto.

19 Marzo: Elevazione alla S. Porpora Cardinalizia di Mons. Gabriele Acacio Coussa, Segretario della S. Congregazione Orientale; il primo orientale di Rito bizantino elevato a tale onore, dopo il Cardinale Bessarione.



Papa Giovanni XXIII a Grottaferrata, tra i Monaci Basiliani (4 agosto 1960).

27 Marzo: Nella festa liturgica di S. Giovanni Crisostomo il S. Padre è disceso nella Basilica Vaticana a pregare presso l'urna del grande Santo ed eroico Arcivescovo di Costantinopoli e dottore della Chiesa universale.

31 Marzo: Costituzione dell'Ordinariato di Chanda in India per i fedeli di Rito malabarese, affidato ai Carmelitani malabaresi.

21 Aprile: Messaggio pasquale:

« Nei primi, ormai lontani, dieci anni del Nostro ministero di Rappresentante Pontificio nei paesi Balcani e precisamente in Bulgaria, regione così ricca di antichissime memorie religiose, e il cui ricordo è sempre commozione del Nostro cuore per le tante e amabili persone che vi abbiamo incontrate e che ancor rammentiamo, la Nostra dimora era così vicina alla chiesa principale di Sofia da poter seguire a breve distanza lo staccarsi dal tempio della prima fiamma dell'annuncio della Risurrezione e seguirla poi nel corso notturno, svegliante chiarori ed esultanze, nei punti principali del rapido tragitto, a Pleven, a Sumens, a Varna, salutata dappertutto da **Xristos voskerese — voistino voskrese** — Christus surrexit, che faceva sussultare le pendici dei Balcani ».

30 Maggio: Istituzione di un esarcato apostolico per i fedeli ucraini di Rito bizantino residenti in Brasile e nomina di Mons. Josè Martenez a primo esarca.

2 Luglio: Udiienza a Superiori ed alunni del Pontificio Collegio Nepomuceno

di Roma e parole di ammirazione per il loro paese che richiama il ricordo dei Santi Cirillo e Metodio, di un S. Venceslao, dei convegni unionistici di Velehrad, per cui spontaneo sgorgava l'augurio: « ut Dominus det unitatem, libertatem et pacem ».

3 Luglio Apertura della missione di Rito malabarese nell'archidiocesi di Nagpur in India da parte dei Carmelitani malabaresi.

Approvazione della liturgia in lingua vernacola nella festa di S. Tommaso Apostolo, secondo il calendario liturgico malabarese.

3 Luglio: Apertura del Seminario maggiore malabarese di Kottayam, capace di circa 450 alunni, affidato al clero secolare, nel quale verranno educati tutti i futuri sacerdoti del Malabar.

29 Luglio: Morte del Card. Coussa, Segretario della S. Congregazione Orientale, del quale il S. Padre, Giovanni XXIII, tessè l'elogio dicendo: « Figliolo autentico dell'Oriente, che nella molteplicità dei suoi Riti Noi portiamo nel cuore con uguale intensità di affetto, il Card. Coussa ha ben meritato delle cure sue popolazioni che onorò con la sua intelligenza perspicua, con la sua saggia prudenza, con l'amabile comprensione di uomini, ambienti, istituzioni, con i servizi resi all'Oriente basiliano aleppino che lo educò, alla Curia Romana che seppe apprezzarlo, alla Sacra Congregazione Orientale di cui fu Segretario, alla preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II° e della redazione del Codice di Diritto Canonico per i fratelli e figli dell'Oriente ».

1 Agosto: Il Papa partecipa ai funerali nella Basilica Vaticana del Cardinale Coussa e subito dopo in un'udienza a Castelgandolfo pronunzia queste nobili parole: « Appena sono spenti i ceri che attorniano la bara del compianto Card. Gabriele Acacio Coussa. Ma non si spegnerà negli animi l'eco dolcissima delle melodie orientali del Rito bizantino, che hanno accompagnato la Cappella papale in suffragio della sua anima benedetta. Che spettacolo toccante! L'Oriente e l'Occidente si sono dati convegno nel massimo tempio della Cristianità presso il Successore di San Pietro, per compiere un rito che, più di altri, ravviva nei fedeli l'amore per la Santa Chiesa — che distende i suoi padiglioni su tutta la terra, l'amore per la Chiesa che già trionfa nell'eternità e per i fratelli che attendono dalla misericordia del Signore lo schiudersi del Regno della beatitudine.

3 Agosto: Nomina del Card. Gustavo Testa a nuovo Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

26 Agosto: Il Papa nella Cattedrale di Albano ricorda i suoi legami con l'Oriente Cristiano:

« Rammentiamo sempre i nomi dei titolari delle chiese che ci furono familiari lungo il corso della vita, specialmente negli anni del Nostro servizio della Santa Sede. I Santi Cirillo e Metodio in Bulgaria, San Giovanni Crisostomo a Istanbul, Nôtre Dame a Parigi (oh! Nostra Signora, in Francia, dappertutto), San Marco a Venezia. Né senza commozione ricordiamo altresì di avere visitato le rovine di alcune antichissime chiese — Iconio, Efeso, Colossi, Filippi Salonico — per le quali San Paolo scrisse ispirate Lettere e tanto lavorò e sofferse ».

28 Agosto: Il S. Padre conferma l'elezione di Mons. Luigi Batanian a Patriarca degli Armeni, eletto dal Sinodo armeno di Beirut.

29 Agosto: Nomina di Mons. Giovanni Battista Scapinelli di Leguigno ad Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

6 Settembre: Pubblicazione del Motu Proprio « Appropinquante Concilio ».

11 Settembre: Radiomessaggio a tutto il mondo per l'imminente apertura del Concilio, con speciale invito a pregare per la riunione cristiana:

« I preziosi anelli della catena di amore che già fin dai primi secoli dell'era cristiana la grazia del Signore aveva distesa sui vari paesi d'Europa e del mondo allora conosciuto, a perfezione di cattolica unità, e che per varie circostanze parvero in seguito rallentarsi e di fatto furono spezzati, si ripresentano ora alla attenzione di quanti non sono insensibili al soffio nuovo che il progetto del Concilio solleva qua e là, in ansiosa aspirazione di fraterno ricongiungimento nelle braccia della comune e antica madre: **sancta et universalis mater Ecclesia**. Ciò è motivo di sereno compiacimento che sopravvanza la prima scintilla che presiedette alla preparazione del mondiale convegno. Oh bellezza della petizione liturgica: « **ut cuncto populo christiano pacem et unitatem largiri digneris** ».

11 Ottobre: Solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II° al quale partecipano, quali rappresentanti dell'Oriente cristiano centodieci fra Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi e Superiori Generali di Congregazioni religiose di Rito orientale, nonchè undici Osservatori delegati delle varie chiese orientali non cattoliche e cinque Ospiti invitati.

13 Ottobre: Il S. Padre riceve gli Osservatori delegati al Concilio, ai quali così ricorda gli anni trascorsi in Oriente:

« Posso io dimenticare i dieci anni trascorsi a Sofia? Gli altri dieci a Istanbul e Atene? Furono vent'anni di molte e felici e serene conoscenze con personaggi venerandi e con giovani generosi, ai quali io riguardavo con amore, anche se la mia opera di rappresentante del S. Padre del prossimo Oriente non era esplicitamente ad essi indirizzata:

« Non mi consta che mai in alcuna circostanza vi sia stata tra noi confusione di principi né sia sorta qualche contestazione sul piano della carità nel comune lavoro, che le circostanze imponevano, di assistenza ai sofferenti. Non abbiamo parlamentato, ma parlato; non discusso, ma ci siamo voluti bene. Un giorno lontano consegnai ad un venerabile vecchio prelato, di una chiesa orientale, non in comunione con Roma, una medaglia del pontificato di Pio XI. Quel gesto voleva essere e fu un semplice atto di cortesia amabile. Non molto dopo quel vecchio, sul punto di chiudere gli occhi alla vita terrena, dispose che, lui morto, la medaglia del Papa gli fosse posta sul petto. Lo vidi io stesso in persona ed ancora il ricordo m'intenerisce. Ho accennato di proposito all'episodio perchè nella sua semplicità ed innocenza è come un fiore di campo, che il rinnovarsi delle stagioni permette di cogliere e di offrire. Così il Signore voglia sempre accompagnare i Nostri passi per la grazia Sua ».

18 Ottobre: Nomina di Mons. Nabaq, Arcivescovo melchita di Beirut, a Sottosegretario Generale del Concilio.

25 Novembre: Apertura di una Casa Domenicana a Teheran in Persia da parte dei Padri Domenicani d'Irlanda.

27 Novembre: Il Concilio inizia l'esame dello schema sull'unità della Chiesa con interventi del Patriarca Massimo Quarto, di Mons. Edelby e di Mons. Zoghbi sulle chiese orientali.

22 Dicembre: Radiomessaggio natalizio nel quale ancora una volta Papa Giovanni nota: « Come poche volte nella successione dell'era cristiana — venti secoli trascorsi — si è avvertita una inclinazione così struggente nei cuori verso l'unità voluta dal Signore. La sensibilità che si poté constatare in questo primo affacciarsi, attraverso il Concilio Ecumenico, all'attenzione dei nostri contemporanei del problema religioso, questa sensibilità tutti raccoglie preferibilmente intorno alla figurazione dell'**unum ovile et unus pastor**.

E' un raccogliersi talora timido, tal'altra non senza qualche apprensione di pregiudizio, che Noi sappiamo immaginare e vogliamo anche comprendere, perchè con la grazia divina lo si possa superare. **L'unum ovile et unus pastor** torna in eco imperiosa dal fondo di venti secoli e batte al cuore di ciascuno — **unum sint, unum sint** — che siamo tutti una sola cosa. Questa è la spiegazione ultima del miracolo di amore iniziato a Betlem di cui i pastori e i Magi furono le primizie. Questo il disegno del Redentore Divino che dobbiamo attuare e resta grave impegno affidato alla coscienza di ciascuno. Nell'ultimo giorno del giudizio particolare e del giudizio universale sarà chiesto a questa coscienza, non se ha fatto l'unità, ma se per essa ha pregato, lavorato e sofferto; se si è imposta disciplina saggia e prudente, paziente e lungimirante; e se ha dato vigore agli slanci di carità. Questo palpito del cuore di Cristo deve invitarci a rinnovato proposito di dedizione perchè tra i cattolici resti saldissimo l'amore e la testimonianza verso la prima nota della Chiesa; e perchè nel vasto orizzonte delle denominazioni cristiane si compia quella unità verso cui sale l'aspirazione dei cuori retti e generosi. Questo del 1962 vuole essere un Natale di preghiera e di riflessione per corrispondere all'ansia di Gesù Cristo Nostro Signore per l'unità dei credenti nel nome Suo e del Suo Vangelo: **ut unum sint**; vuole essere un Natale di più vissuta carità nelle reciproche relazioni delle membra del Corpo Mistico, in applicazione generosa per il bene dei singoli e delle comunità familiari, sociali ed internazionali ».

Anno 1963

6 Gennaio: Lettera apostolica a tutti i Vescovi del mondo nella quale il S. Padre a proposito dell'accoglienza fatta al concilio dai fratelli separati dice così:

« Il rilevare le buone accoglienze al nostro Concilio da parte di numerosi fratelli separati da questa Sede Apostolica è certo fonte di grande conforto. Ma qual più vasta e ricca speranza, e rigoglio di grazie celesti potremmo meritare se il moltiplicato ardore della nostra sincera carità verrà sperimentato da tutti coloro che sono chiamati a godere con Noi della stessa fede e salvezza in Gesù Cristo, da conseguire nel suo unico ovile ».

18 Gennaio: Udienza ai membri della S. Congregazione per la Chiesa Orientale e dei Collegi orientali residenti in Roma, i quali svolsero in onore del Papa una breve accademia corale. Alla fine il Papa così parlava loro: « I canti si sono conclusi, ma ciò è soltanto per l'orecchio. Essi continuano a vibrare nell'animo, poichè grazia speciale del Signore è il trovarsi in un convegno ove, con vario accento, si ascoltano cose che toccano direttamente il cuore. Negli anni del Sacro Ministero in servizio della Santa Sede Egli ha avuto modo di acquistare familiarità con melodie ricchissime di elevata ispirazione, linguaggio vivo della fede di tanti popoli. C'è chi nasce in Oriente e poi si reca a dimorare in Occidente e chi viceversa dall'Occidente passa a visitare ed ammirare l'Oriente. Ora questo associare di diversi paesi ci eleva a concetti d'intensa spiritualità. A voler rievocare il primo ricordo che il Santo Padre ha di un incontro con rappresentanti della Chiesa orientale, occorre risalire ai primissimi anni dei suoi studi umanistici, allorchè un venerando monaco, l'Archimandrita di Grottaferrata Arsenio Pellegrini si recò a Bergamo per ricerche circa un processo di beatificazione. In quanti lo avvicinarono il religioso suscitò ammirazione e rispetto; e i seminaristi furono tra i primi a sentire la grandezza dei riti e della storia che l'illustre ospite rappresentava. Passano gli anni, i decenni, e uno di quei giovanetti di allora vede le porte dell'O-



Papa Giovanni XXIII consacra Vescovo, S. E. Coussa (16 aprile 1961).

riente aprirsi dinanzi a sé: giammai avrebbe supposto che l'obbedienza l'avrebbe chiamato a dimorare in paesi lontani, ove non mancano incertezze, difficoltà, tra esse quella del linguaggio profondamente diverso dal proprio, ma dove c'è pure effusa dolcezza, perchè il cuore, la luce del Signore sono mezzi di profonda com-

preensione e guidano i passi e fanno ben comprendere le anime. Parliamo diverse lingue, ma, attraverso l'idioma di ciascuno, apprendiamo quel che vi è di più dolce, di più caro, alto, nobile e che sicuramente unisce.

2 Febbraio: Il S. Padre in occasione dell'offerta dei ceri della Purificazione ne invia alcuni alle chiese Cattedrali dei paesi evangelizzati dai Santi Cirillo e Metodio a ricordo dell'undicesimo centenario del loro arrivo in Moravia.

« Quell'avvenimento, preceduto da più remoti e continui slanci di apostolato, segnò il definitivo e splendente accoglimento del Vangelo nei paesi slavi. Il dono simbolico sarà dunque tributo di riconoscenza al Signore per aver suscitato nella Chiesa quei grandi emuli degli Apostoli; sarà un ripercorrere le orme dell'antico viaggio, salmodiando le parole di S. Paolo: **Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona;** farà avvampare più alta nei cuori la fiamma della fede e dell'amore. Così le moderne generazioni tramanderanno la fiaccola accesa da Cirillo e Metodio, alimentando nelle nobili regioni che furono meta della loro singolare vocazione, il prezioso patrimonio di virtù religiose e morali, di fraternità operosa e di studi distintissimi e fecondi ».

10 Febbraio: Il S. Padre riceve ed abbraccia Mons. Giuseppe Slipyi, metropolita di Leopoli degli Ucraini, recentemente liberato dalle prigioni sovietiche dopo diciotto anni di dura prigionia.

25 Febbraio: Il S. Padre riceve in speciale udienza i partecipanti al Capitolo generale dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat con a capo il nuovo Superiore Generale, Protoarchimandrita Atanasio Gregorio Welykyi e l'invita a rafforzare i vincoli della carità per affrettare il ritorno dei fratelli separati. Egli ricordava fra l'altro di essere stato colpito fin da giovanetto dell'ammirevole varietà che la Chiesa Una e Santa presenta nei suoi riti e già allora assisteva con grande interesse al grande Ottavario di preghiere dell'Epifania in S. Andrea della Valle, così commovente per la solennità delle sacre funzioni nei riti latino e orientali.

« Ora, grazie al Signore, continuava il Papa, molte incomprendioni non sono più così acute e vive, e da ogni parte è l'aspirazione alla fraternità ad attuare il voto espresso dal Salvatore nella preghiera al Padre nel Cenacolo. Bisogna proseguire a rafforzare i vincoli della carità, preparando così la via per sempre più operosi intendimenti, nell'attesa dell'ora di Dio ».

21 Marzo: Il S. Padre riceve in visita ufficiale il Ministro degli Esteri di Turchia al quale, ricordando il suo gradito soggiorno in quella Repubblica, diceva di ringraziare il suo governo perchè in occasione dell'apertura del II° Concilio Vaticano una missione Pontificia era stata invitata a visitare quei luoghi così cari al popolo cristiano, dove si tennero i quattro primi concili: Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia.

28 Marzo: Nomina del Padre Duprey dei Padri Bianchi a Sottosegretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani con speciale incarico per le relazioni con le Chiese orientali separate.

31 Marzo: Il S. Padre in occasione della sua visita alla parrocchia di S. Basilio, alla periferia di Roma, tesse l'elogio del grande Santo orientale e ricorda il suo rapporto di Vescovo e di scrittore al pensiero cristiano.

11 Aprile: Pubblicazione dell'Enciclica « **Pacem in Terris** » nella quale, una larga parte è dedicata anche alla pace fra i cristiani.

« Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando tratesi di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale o religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la

sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza congenita alla sua natura di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità.

11 Maggio: Lettera Apostolica « **Magnifici Eventus** » diretta ai Vescovi delle nazioni slave nell'undicesimo centenario dell'arrivo dei Santi Cirillo e Metodio nella Moravia. Nella quale così parla del suo amore per l'Oriente cristiano:

« A voi, Venerabili Fratelli, sono ben noti i Nostri ardenti desideri ed i Nostri sforzi perchè i cristiani d'Oriente, separati dalla comunione della Sede Apostolica, vogliono ristabilirla e perchè, in adempimento del voto di Cristo, venga gradualmente compiuta l'unità di un solo ovile e di un solo pastore.

A questo tendono altresì i voti del Concilio Ecumenico Vaticano II°, al quale con Nostra grande soddisfazione e lietissimo auspicio furono presenti anche osservatori delegati delle Chiese separate. La voce del tempo è la voce di Dio: e non mancano indizi e argomenti di non poco valore che indicano come essa inviti e incoraggi all'auspicata restaurazione della comunione e alla pace.

Nell'una e nell'altra parte ciò che unisce è ben maggiore di ciò che divide. E' d'uopo intanto che dall'una e dall'altra parte si preparino le vie, che, stabilite su solide basi, condurranno allo scopo desiderato, se vi sarà reciprocità di buona stima e di carità fraterna. Di fatto la carità, desiderosa di compiere la volontà di Dio, è capace di tutto, tutto spera, tutto sopporta. Ricordiamo in merito che nell'anno 1927 come delegato apostolico così scrivemmo al Presidente del Congresso di Velehrad:

« Noi ci sentiamo veramente come grani di frumento sparsi sulla montagna secondo la bella immagine dell'antichissima preghiera cristiana e che poi si riuniscono a formare il pane saporoso. Data da quegli anni una certa Nostra familiarità di preghiera non solo per il diletto popolo Bulgaro, ma per tutti i popoli che hanno fatto risplendere nel cuore d'Europa il nome di Cristo. Fu un palpito di amore che ci ha spinti da quel momento a risolvere in ogni giorno della nostra vita, preghiere in espressione di tenerezza e di confidenza alla Madre di Gesù, i Santi Cirillo e Metodio e tutti i Santi dell'Oriente e dell'Occidente, perchè con il loro patrocinio potente ottengano dall'Altissimo la realizzazione della anelata, della ricompensata fraternità e pace ».

27 Maggio: Papa Giovanni inizia la sua lunga agonia, che commuove il mondo:

« Per il fatto, dice sul suo letto di morte, che tutto il mondo prega per il Papa malato, è ben naturale che a questa supplicazione si dia un'intenzione. Se Iddio vuole il sacrificio della vita del Papa, che esso valga ad impetrare copiosi favori sul concilio ecumenico, sulla Chiesa Santa, sull'umanità che aspira alla pace ».

3 Giugno: ore 19,49: Sulla piazza di S. Pietro, mentre il Card. Traglia giunto al termine della S. Messa, celebrata davanti a 200.000 persone, scandisce le ultime parole del Vangelo di S. Giovanni: « **Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Joannes; hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine. ut omnes crederent per illum** », Giovanni XXIII rende il suo spirito a Dio. Mai quelle parole del brano evangelico sono risonate più a proposito, in quell'ora ed in quel momento. Giovanni XXIII fu veramente « **un uomo mandato da Dio, perchè tutti, in Oriente ed in Occidente, cattolici e non cattolici credessero per mezzo Suo** ».

Aristide Brunello

Ecumenismo e Chiesa visibile

II

(continuazione da pag. 37 del numero precedente)

5. I PATRIARCHI.

Nei rapporti dell'Oriente cristiano con Roma la questione dei patriarchi rappresenta uno dei punti più nevralgici. L'effimero accordo concluso in passato a Firenze aveva stabilito che « tutti i diritti e i privilegi dei patriarchi sarebbero stati mantenuti » (Hefele-Leclercq, VII, p. 1040). Leone XIII, in tempi a noi più vicini, assicurava i popoli d'Oriente che « ne' lui ne' i suoi successori avrebbero apportato modifiche ai privilegi dei patriarchi » (Leone XIII, *Præclara gratulationis* - 1894).

Prima, però, di parlare di diritti e di privilegi, bisognerebbe cominciare con intenderci sulla natura stessa della funzione patriarcale. E' opinione corrente tra i teologi specialisti di questioni orientali che il patriarcato è di istituzione ecclesiastica. Questi fanno notare come all'origine tutti i vescovi, ad eccezione di quello di Roma, sarebbero stati assolutamente eguali in autorità. Il fatto che qualcuno di essi, in seguito, abbia potuto distinguersi per qualche nuova prerogativa non sarebbe avvenuto se non da una libera disposizione della Chiesa. Del resto, alla suprema autorità sarebbe sempre lecito sopprimere o ridimensionare una istituzione fatta nascere in precedenza.

A prima vista sembrerebbe assai temerario cominciare a discutere una tesi divenuta oggi classica tra i canonisti cattolici. D'altra parte l'argomento appare chiaro e ogni replica superflua. Tuttavia, data l'importanza della questione per chi intende iniziare un



*IL PATRIARCA MASSIMO IV SAIGH,
una delle figure più rappresentative del Concilio Vaticano II.*

dialogo con l'Oriente cristiano, cercheremo di affrontare il soggetto sotto una prospettiva del tutto nuova e, nella linea del possibile, impregiudicata.

Innanzitutto, parlando di patriarca, bisogna cercare di non confondere il nome con ciò che esso comporta. I titolari di Lisbona e di Venezia sono ai nostri giorni chiamati patriarchi, tuttavia essi non sono niente di più che semplici vescovi. Al contrario, l'arcivescovo ortodosso di Atene, senza portarne il titolo, oggi nella Chiesa di Grecia ha quasi un ruolo di vero patriarca. Si sa, d'altra parte, che questo nome diviene, per così dire, ufficiale solo a partire dal VI secolo nella legislazione di Giustiniano. Tuttavia la funzione evidentemente esisteva anteriormente a quella data. I titolari delle grandi sedi della cristianità erano allora più correntemente designati col termine di arcivescovi. Ancora, la parola « papa » sembra sia stato in Oriente, già dal III secolo, il titolo esclusivo del vescovo di Alessandria; mentre in Occidente, questo titolo, da principio attribuito a semplici vescovi del IV secolo, sarà più tardi riservato al vescovo di Roma nel senso ben noto.

L'istituzione dei patriarchati, dunque, non comincia dal momento che il vocabolo di patriarca o uno dei suoi sinonimi fa la sua apparizione in un documento storico. Si suppone generalmente che la sua nascita può essere fissata nel IV secolo. Il Concilio di Nicea, menzionando le tre principali sedi della cristianità, ha voluto senza dubbio consacrare un'usanza antica ma non crearla. Questa funzione pertanto sembra rimontare ad un'epoca anteriore a quella costantiniana, quantunque sia assai difficile poterne seguire la traccia fino alle origini. Ricordiamo tuttavia l'autorità speciale che attribuiva un Tertulliano (*De praescriptione haereticorum*, 21) o un S. Ireneo alle « Chiese apostoliche », « madri e fonti della fede » (S. Ireneo, *Adversus haereses*, III, 4, 1). Più anticamente ancora S. Ignazio (S. Ignazio, *Epistola ai romani*, IX, 1) parlava della provincia di « Siria » rimasta senza vescovo in seguito al suo arresto, e S. Policarpo era chiamato il « Maestro di tutta l'Asia » (*Martirio di S. Policarpo*, XII, 2). Ecco in questi passi degli indizi che ci fanno nascere almeno qualche dubbio sull'uguaglianza assoluta dei vescovi nei primi secoli del cristianesimo.

Dicevano che non bisogna confondere il nome con ciò che esso comporta. Ed è forse fuori luogo aggiungere che bisogna ugualmente distinguere ciò che nel nome è essenziale da ciò che è ad esso accessorio? L'essenziale, qui, è la funzione patriarchale in se stessa; l'accessorio, sono gli onori che ne derivano: quasi un'ombra in rap-

porto al corpo. Abbandonare il corpo per correre dietro all'ombra è sicuramente prova di vanità; non è, però, meno puerile cercare sistematicamente di spogliare un « principe » della Chiesa dal grado di nobiltà che gli appartiene per diritto di successione. Si sa che il numero delle sedi e il loro grado di precedenza ha subito variazioni nel corso dei secoli. Il Concilio di Nicea riconosceva già tre principali centri del cristianesimo: Roma, Alessandria, Antiochia. Il Concilio di Calcedonia a questi aggiunse due nuove sedi e modificò così il loro ordine di precedenza: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme. Un'epoca relativamente recente ha visto nascere nuovi patriarcati, come quelli di Russia e di Romania, venuti fuori dalla grande Chiesa di Costantinopoli. Tenendo conto d'una specie di diritto d'anzianità piuttosto che dell'importanza demografica, si è giunti alla distinzione tra patriarcati maggiori e patriarcati minori. Viene ancora dato ai primi il titolo di « sedi apostoliche »: e ciò non perchè la loro scelta e il loro ordine di precedenza corrisponda sempre al loro grado di apostolicità; altre città avrebbero potuto reclamare, a volte con più diritto di autenticità, questo titolo. Ciò che giustifica tuttavia ancor oggi il prestigio legato alla pentarchia è che la storia di questa è collegata alla storia stessa della Chiesa.

Ciò nonostante si riscontra che un'autonomia ecclesiastica come quella di Cartagine ha finito per scomparire dalla carta della cristianità. Al contrario si potrebbe concepire la formazione di nuovi patriarcati minori sia in Oriente ed anche in Occidente. Può darsi assai probabilmente che si arriverà un giorno a modificare l'attuale ordine esistente. In ogni caso, quest'ultimo punto costituirà di per sé una questione secondaria. Ciò che interessa è l'essenza stessa della funzione patriarcale. Ed è giunto il momento di trattarla.

Chi è, dunque, un patriarca? E' un vescovo che ha autorità su altri vescovi. Non si tratta evidentemente dell'autorità di un vescovo ordinario su i suoi coadiutori o i suoi ausiliari, ma su vescovi nel senso pieno della parola, cioè su vescovi che hanno per sé una propria diocesi. Il patriarca, dunque, ha un potere di giurisdizione ordinaria non soltanto sulla propria diocesi ma anche sul clero e i fedeli delle diocesi suffraganee. Questo termine di giurisdizione forse sembrerà assai forte a molti teologi ortodossi. Penseranno che ciò significa ristabilire per una determinata regione lo stesso principio del papato che essi avrebbero voluto escludere sul piano della Chiesa universale.

Possiamo del resto domandarci se nella pratica corrente il patriarca esercita la sua autorità in maniera veramente personale. Il

« papa » di Alessandria per essersi comportato, in qualche modo, da monarca assoluto si è procurato nell'antichità il soprannome di faraone ecclesiastico. Altrove, però, il governo patriarcale è stato esercitato abitualmente in collaborazione con l'episcopato. Per cui si potrebbe proporre quest'altra definizione che corrisponderebbe forse di più alla realtà: il patriarca è il presidente di un sinodo che governa collegialmente l'insieme delle chiese d'una determinata regione. Si può andare più lontani ed immaginare un sinodo senza patriarca? Ciò precisamente avrebbe voluto fare Pietro il Grande per la Chiesa di Russia. E qui non è il posto di domandarci se tale istituzione avrebbe potuto realizzarsi: si avrebbe allora un potere patriarcale collettivo, un organismo episcopale in scala nazionale controllante le differenti diocesi particolari.

6. L'ORIGINE DEI PATRIARCATI.

Ma veniamo alla questione più delicata. Qual'è l'origine dei patriarcati? Innanzitutto segnaliamo, come notizia, la teoria di S. Leone e di S. Gregorio Magno che fanno risalire i patriarcati allo stesso S. Pietro. La cattedra del principe degli Apostoli è una sola, tuttavia essa si trova in « tre luoghi » differenti, a Roma dove ebbe termine la sua vita, ad Alessandria dove inviò il suo discepolo, ad Antiochia dove soggiornò per sette anni. « Su questa ultima sede dello stesso » apostolo « tre vescovi presiedono ora in virtù dell'autorità divina » (S. Gregorio Magno, Lettera ad Eulogio, P.L. 77, col. 899). In altri termini, Gregorio concepì l'istituzione patriarcale come una triplice partecipazione al privilegio di Pietro. Il papa, senza dubbio, non dimentica che Roma conserva un vero primato all'interno di questa triarchia.

Questa teoria sicuramente offriva allora il vantaggio di fissare definitivamente il numero dei patriarcati contro la pretesa di alcune sedi. Tuttavia non la si può accettare, nonostante l'autorità di S. Gregorio Magno. Sembra sia stata fabbricata troppo tardi per tale scopo. Essa ha il torto di non tenere sufficientemente conto della priorità tradizionale della sede di Alessandria su quella di Antiochia. Come mai la Chiesa governata personalmente da Pietro sarebbe inferiore a quella diretta da un suo discepolo? Di più, essa non arriva a giustificare il carattere patriarcale di Costantinopoli, che Gregorio stesso ammetteva in pratica e che la Chiesa riconoscerà ufficialmente nei secoli successivi.

Si potrebbe, è vero, con un pò di buona volontà, riallacciare a

S. Pietro la sede di Gerusalemme e anche quella di Costantinopoli. Bisanzio non è necessariamente una rivale di Roma; è piuttosto la novella Roma, un prolungamento della Città eterna, « una sola e medesima cosa con essa » (Dichiarazione di Giovanni, Patriarca di Costantinopoli); « il raggio di luce apostolica, che brilla presso i romani con tutto il suo splendore, s'è esteso sulla Chiesa di Costantinopoli » (Lettere dei Padri di Calcedonia, n. 98, PL. 54 col. 958). Questo riallacciamento, però, al principe degli Apostoli rimane un pò artificiale. Tra la Chiesa giudeo-cristiana, governata dai dodici Apostoli e la Chiesa greca di Gerusalemme, di cui fu vescovo S. Cirillo, vi è realmente soluzione di continuità nello stesso modo che vi è rottura tra la cristianità di S. Cipriano e di S. Agostino e la cristianità europea dell'Africa del Nord, che si è stabilita in epoca moderna nei medesimi luoghi. Infine, la teoria quadra difficilmente con l'evoluzione dei patriarcati ai giorni nostri. Bisogna quindi abbandonarla.

Una soluzione, forse più felice, sarebbe quella di allargare la teoria precedente per accostarla alla concezione di S. Ireneo e di Tertulliano sulle « Chiese apostoliche ». Si farebbe così risalire la istituzione patriarcale non più a S. Pietro solo, ma agli Apostoli in generale.

Ma i patriarchi sono gli eredi per eccellenza del collegio dei Dodici, poichè occupano una sede apostolica, essi sono alla testa delle « Chiese più antiche » (S. Ireneo, *Adversus haereses*, p. 14, n. 2), fondate e governate dagli Apostoli in persona e divenute in qualche modo « le madri e le fonti » di tutte le altre Chiese. Questa teoria contiene un fondo di verità e noi ne riterremo quel tanto che ci servirà allorchè proporremo una soluzione definitiva. D'altronde essa spiega assai bene la formazione dei primi tre patriarcati. Se accettata, però, in maniera troppo materiale, essa non tiene più conto dell'evoluzione dell'istituzione patriarcale. Non si vede affatto come mai Chiese autenticamente apostoliche, come quella di Efeso e di Corinto, abbiano potuto perdere così presto il loro carattere primaziale. Si spiega ancor meno come sedi perfettamente nuove siano potute arrivare ad acquistare la dignità patriarcale. Dimentichiamo per un momento la questione di Costantinopoli che non può appoggiarsi se non nella leggenda tardiva della venuta di S. Andrea a Bisanzio. Il caso della Russia e della Romania rimane una pietra d'inciampo per la teoria delle sedi apostoliche intesa in un senso troppo rigido. E' gioco forza, dunque, indirizzarci verso altra soluzione.

I patriarcati non avrebbero una pura e semplice origine civile? Dato che, per diritto divino, tutti i vescovi, eccetto quello di Roma,



Patriarchi orientali al Concilio Vaticano.

sono strettamente uguali, la differenza che è apparsa nel corso dei secoli tra le sedi episcopali non trarrebbe origine dalla gerarchia delle città? Questa teoria non è nuova e bisogna riconoscere che i fatti generalmente sembrano darle ragione. Già i Padri di Costantinopoli e di Calcedonia avevano spiegato il primato del vescovo di Roma dal fatto che « questa città era la sede dell'imperatore e del senato » (Can. 3 di Costant.; 28 di Calcedonia). E' noto come le province ecclesiastiche con le loro metropoli corrispondevano al tempo del Concilio di Nicea, soprattutto in Oriente, alle circoscrizioni amministrative dell'impero romano. Roma, Alessandria, Antiochia, prime sedi patriarcali nella Chiesa, sul piano civile e nello stesso ordine, erano le tre più grandi città del mondo antico.

Assistiamo allo stesso fenomeno anche ai tempi d'oggi. L'apparizione di autocefalie ecclesiastiche è quasi sempre coincisa con la nascita di nuovi Stati. Cosa bisogna concludere da tutto ciò? Questi



Patriarchi ortodossi a Mosca.

fatti provano sicuramente che la Chiesa è una realtà spirituale incarnata nel tempo, che lo sviluppo della sua gerarchia è condizionato in certo modo dall'ambiente storico e geografico dove essa è vissuta.

Ma da questo fino a pretendere che il potere patriarcale, che è di ordine essenzialmente spirituale, possa derivare da istituzioni civili, vi è un vuoto considerevole. L'acqua è il mezzo necessario per la vita del pesce: si concluderà allora che è l'acqua che produce il pesce? Questa teoria potrebbe, dunque, spiegare le modalità concrete dei differenti patriarcati, il loro numero e il loro ordine di precedenza, ma non riuscirebbe a provare la ragione dell'essenza della funzione patriarcale. Siamo dunque ricondotti alla tesi classica che assegna ai patriarcati un'origine puramente ecclesiastica.

D'altronde la questione si presenta ovvia finchè si tratta delle sedi relativamente recenti. Comincia, invece, ad essere difficile dal

momento che si vuole spiegare la nascita dei più antichi patriarcati alla luce della storia. Si concepisce in maniera infelice un papa dei primi secoli che conferisca poteri straordinari ai vescovi di Alessandria e di Antiochia. Nè vi è più probabilità che ciò sia potuto avvenire da parte dei concili ecumenici. Alcuni concili hanno potuto avvertire nuove sedi e modificare l'ordine tradizionale di precedenza; ma noi abbiamo visto come il primo concilio aveva trovata già fissata la parte essenziale del potere patriarcale. Prima del Concilio di Nicea non si trovano se non dei Concili regionali. Ma, come supporre un'assemblea di vescovi che rimette i supremi poteri a uno di questi concili?

Siamo dunque costretti a concludere, in mancanza di altra ipotesi, che l'autorità patriarcale ha fatto la sua apparizione nella Chiesa in maniera spontanea e insensibile. Una volta ammesso il fatto, rimane di fornire a questo un fondamento teologico. Ecco la spiegazione che si potrebbe proporre.

Il patriarcato non è altro che l'episcopato allo stato puro, la successione apostolica nella sua condizione originaria. Da una parte è il potere episcopale primitivo che il diritto ecclesiastico non ha ancora delimitato e, dall'altra, è il potere episcopale attuale che la Chiesa ha liberato nuovamente dai suoi limiti canonici. Un patriarca generalmente lo si rappresenta come un vescovo al quale la Chiesa aggiunge poteri straordinari. Non bisognerebbe piuttosto vedere in lui un vescovo al quale la Chiesa non ritira niente del potere ordinario che questi ha ricevuto dagli Apostoli?

Si dice correntemente che il vescovo possiede la pienezza del sacerdozio. Non solo egli conferisce i sacramenti, ma ordina i sacerdoti che saranno a loro volta ministri dei sacramenti. Egli è, in certo senso, il fondamento della Chiesa locale. Già S. Ignazio diceva: dove vi è il vescovo, là vi è la Chiesa.

Un altro aspetto su cui non si pone troppa attenzione è la fecondità dell'episcopato su un piano più vasto: un vescovo può creare altri vescovi, può far nascere nuove Chiese. Qui non si tratta della semplice capacità di fare delle ordinazioni valide, di trasmettere il carattere episcopale in una qualsiasi regione del mondo cristiano. Nè si tratta ancora di procurarsi dei collaboratori sprovvisti di ogni giurisdizione personale, dei coadiutori nel senso moderno della parola.

Se si astrae dalle attuali disposizioni del diritto canonico, il vescovo ha il potere radicale di dividere il suo proprio territorio in tante porzioni quante ne giudica opportuno e di creare, per ciascuna

di queste nuove Chiese, dei vescovi a cui trasmettere un'autorità propria ed ordinaria. Propriamente parlando, egli non comunica ma determina il potere di giurisdizione che il nuovo vescovo, nella sua qualità di successore degli Apostoli, riceve immediatamente da Cristo e che ha la sua radice nel carattere episcopale. Da qui si vede come l'episcopato sia qualcosa di essenzialmente profondo e di estremamente flessibile.

Si può anche dire che ogni vescovo è in potenza un patriarca. Mettete un vescovo alla testa di una vasta regione, per esempio, di un territorio di missione o, se volete all'interno d'una cortina di ferro. Noi lo supponiamo sicuramente in comunione con la sede di Roma e con tutta la Chiesa cattolica, ma sciolto da ogni legame che il diritto canonico gli ha imposto nel corso del tempo. Non solamente egli servirà di fondamento a questa prima Chiesa locale, ma sarà radicalmente capace di creare nuovi vescovi e nuove Chiese. Tuttavia non è necessario pensare che queste ultime diocesi saranno completamente indipendenti, che il legame dell'unità primitiva verrà rotto. Il vescovo anziano può assai bene esercitare un primato sugli altri vescovi, la Chiesa Madre può conservare una precedenza rispetto alle Chiese figlie.

Questa spiegazione presenta il vantaggio di venir fuori procedendo dall'analisi stessa della nozione dell'episcopato e d'inquadarsi perfettamente con i dati della storia. D'altronde la troviamo insinuata in un Canone del IV Concilio di Costantinopoli contro Fozio. « Coloro che vi disprezzano, disprezzano me - questa parola del Signore ai suoi Apostoli, viene anche indirizzata ai loro successori: ai sommi Pontefici e ai principi dei pastori, a coloro che presiedono alle sedi patriarcali (Can. 21, Denz. 341), principalmente al santissimo papa dell'antica Roma, poi al Patriarca di Costantinopoli e a quelli di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme ».

Se si insiste adesso per sapere se il patriarcato così concepito è d'origine divina o umana, rispondiamo: è di diritto divino nella misura in cui si confonde con l'episcopato sotto la sua forma primitiva; è di diritto ecclesiastico se lo si considera alla luce delle determinazioni concrete su cui si è manifestato nel corso della storia.

7. GIURISDIZIONE DEL PAPA.

E' questo uno dei principali punti di divergenza tra il cattolicesimo romano e le altre confessioni cristiane. Ecco come potrebbe essere enunciata succintamente la dottrina cattolica:

« Il romano pontefice è il successore del beatissimo Pietro, principe degli Apostoli; egli ha ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo la piena potestà per pascere, reggere e governare la Chiesa universale » di cui egli è « il capo visibile » (Conc. di Firenze, *Decretum pro Graecis*, Denz. 694); egli ha il pieno e supremo potere di giurisdizione, in maniera ordinaria ed immediata su tutte e ciascuna delle Chiese, sui pastori come sui fedeli » (Conc. Vaticano, Denz. 1832). Questa dottrina definita a Firenze e al Vaticano, non è tuttavia nuova; essa poggia sulla più antica tradizione, almeno nella Chiesa d'Occidente.

Durante i primi due secoli, la Chiesa romana figurava come la « metropoli della religione » cristiana (Lettera degli Ariani - Cfr. Fliche e Martin, tom. III, p. 119). Vi si venera soprattutto il ricordo degli Apostoli Pietro e Paolo e la fede di una antichissima Chiesa già onorata dall'apostolo; tuttavia il suo vescovo, nonostante qualche iniziativa al di fuori, rimane ancora nell'ombra.

A cominciare dal III e soprattutto dal IV secolo, il primato del vescovo di Roma poggia sulla promessa del Cristo a S. Pietro. Tuttavia è S. Leone Magno che dà a questo primato di diritto divino la espressione più perfetta. Anche all'infuori delle riserve, formulate su alcuni particolari dalla Chiesa dell'Africa e più tardi dal gallicanesimo, e prima della rivolta tardiva del protestantesimo, l'Occidente riceverà assai lentamente questa dottrina della Chiesa romana.

E ciò per quanto riguarda la teoria. In pratica, tuttavia, questo primato è stato esercitato all'inizio con molta discrezione. E mentre in Italia si faceva sentire in maniera regolare, nel resto dell'Occidente, invece, assai delicatamente ed eccezionalmente in Oriente. Bisogna aspettare il secolo XI per assistere al fenomeno della centralizzazione, che si restringe nel Concilio di Trento e che raggiunge il suo punto culminante dopo il Concilio Vaticano.

L'Oriente sembra estraneo a questa corrente della tradizione. I Padri del IV secolo, come Atanasio, Basilio e Crisostomo, hanno l'aria di ignorare il papato inteso nel suo senso ristretto. Più tardi S. Giovanni Damasceno, facendo la sintesi della teologia greca, non ha idee precise su questa questione.

Solo a partire dal V secolo Pietro è considerato come il corifeo degli Apostoli; il vescovo di Roma, a sua volta, è il successore di Pietro; la sede romana è la prima sede della Chiesa.

In tutto questo, però, manca l'idea di una successione di diritto divino. E' vero che Roma ha avuto molte volte l'occasione di far conoscere all'Oriente la sua dottrina, è vero ancora che, in un'epoca relativamente tardiva, un S. Massimo Confessore e un S. Teodoro

Studita hanno usato lo stesso linguaggio dei latini a proposito del papato; ma, dall'insieme, si può dire che sui punti specifici in questione, Oriente ed Occidente son rimasti lontani da un accordo completo.

E' possibile ottenere un riavvicinamento tra queste due posizioni così divergenti? Umanamente sembra un'impresa difficile. Proviamoci tuttavia a raggruppare le difficoltà.

1. Sia da una parte che dall'altra è possibile addivenire a mutue concessioni per quanto riguarda la terminologia. Da parte cattolica per esempio, si potrebbe evitare di usare, almeno in maniera abituale, parlando del papa, l'espressione « capo della Chiesa », pur con l'aggiunta di « visibile ». Questo termine, infatti, non è più forte della parola « corifeo » con la quale l'Oriente usa designare tradizionalmente S. Pietro. L'espressione « capo della Chiesa » si trova nella Scrittura riservata a Cristo ed è giusto rispettare questa usanza. Ancora, invece di condannare senza possibilità di appello la formula « primus inter pares » che gli ortodossi attribuiscono volentieri al papa, ci si potrebbe contentare di spiegarla. Dal punto di vista del potere dell'ordine, infatti, il vescovo di Roma e gli altri vescovi sono, strettamente parlando, eguali; essi tutti quanti hanno ricevuto il carattere dell'episcopato in misura eguale. In forza di ciò, il papa chiama ufficialmente suoi fratelli tutti i vescovi, mentre dà il titolo di figli ai sacerdoti e ai fedeli. Egli è, dunque, il primo fra i suoi fratelli, è il principe dei vescovi e il presidente dell'assemblea dei pastori. Ma se è eguale ai suoi fratelli in quanto anch'egli è un vescovo, non è eguale ad essi nella sua qualità di primo. Questo primato, quindi, non sarebbe una parola vana, un titolo puramente onorifico; esso dovrebbe servire a qualcosa nella vita della Chiesa, ed è ciò che resta ancora da definire.

Al contrario, gli ortodossi potrebbero mostrarsi più arrendevoli in ciò che concerne il titolo di « Vicario di Cristo », attesa naturalmente qualche precisazione in proposito. Nelle loro Chiese tutti i vescovi sono realmente vicari di Cristo secondo la dottrina di S. Ignazio; ma il papa viene chiamato così, in modo speciale perchè rappresenta principalmente il Signore nella sua funzione essenziale di simbolo efficace dell'unità dei cristiani.

2. Non bisogna confondere l'essenza del papato con il sistema contingente della centralizzazione. Questa centralizzazione consiste nella nomina dei vescovi direttamente da Roma, nella limitazione dei loro poteri primitivi, nel controllo della loro amministrazione per mezzo di nunzi o di delegati apostolici, e soprattutto nel far dipendere il go-

verno di tutta la Chiesa dalle congregazioni romane. Questa centralizzazione viene spiegata generalmente come l'evoluzione normale dell'esercizio del primato pontificio. In questo modo costituirebbe un progresso irreversibile. Tuttavia essa sembra essere ben altra cosa.

Bisognerebbe infatti distinguere teoricamente nel vescovo di Roma la sua funzione di papa universale e la sua funzione limitata di patriarca. In pratica, è vero, è assai difficile fare questa distinzione. Ma in realtà la centralizzazione non è altro che l'estensione a tutto l'Occidente delle frontiere del patriarcato romano, che primitivamente comprendevano solo il territorio dell'Italia e più precisamente quello dell'Italia suburbicaria.

Allorquando in tempi moderni è stato applicato questo sistema particolare di governo ai gruppi dell'Oriente cristiano recentemente riuniti alla S. Sede, si è creato l'uniatismo. L'uniatismo è stato definito quasi una contaminazione e più ancora quasi un ibridismo liturgico. Ma esso non lo è se non per conseguenza. L'uniatismo è piuttosto - usando termini più esatti - l'assorbimento di alcune comunità dei patriarcati orientali da parte del patriarcato d'Occidente. Sono state conservate appena le liturgie orientali in comunità rimaste col solo nome e l'apparenza di patriarcati. In realtà, questi cristiani di origine orientale vivono oggi solo secondo lo spirito della teologia, della spiritualità e del diritto canonico del patriarcato d'Occidente. I cattolici orientali, essendo una minoranza trascurabile, è chiaro che non potranno ritornare allo stato puro della loro tradizione fino a quando l'Occidente non sarà anch'esso un po' più decentralizzato. Le due questioni camminano di pari passo.

Si parla in Occidente di ridare ai vescovi poteri sempre più larghi. Ma un'esigenza sempre più invocata per i nostri tempi sembra sia quella, per i vescovi che si trovano in una medesima regione e che hanno le stesse istituzioni e i medesimi comuni problemi, di poter costituire un'entità particolare, di potersi riunire in sinodo a scadenze regolari, di poter governare in qualche modo collegialmente l'intera regione. Un'assemblea episcopale non si concepisce senza un presidente a cui sarebbe normale dare il titolo di primate o di patriarca. Nè sarebbe più assurdo concepire dei veri patriarcati sorti dal patriarcato romano che vedere Costantinopoli concedere l'autocefalia a molte sue Chiese figlie.

Non mancheremo qui di agitare lo spettro di Chiese nazionali con tutti i pericoli di scisma ad esso connessi. Bisogna, però, sapere dare alle parole un appropriato valore. Se per nazionale s'intende che la Chiesa riceverà le sue direttive dallo Stato e che essa avrà



Intronizzazione del S. Vangelo, al Concilio Vaticano II.

mire separatistiche, siamo perfettamente d'accordo nel condannare e il nome e una tale istituzione. Ma perchè non parlare di Chiesa nazionale nel senso di Chiesa di Dio, vivente in questa o in quella nazione?

Da ciò appare chiaro come la progressiva realizzazione di una tale proposta sta nell'arrivare ad una netta distinzione, e in teoria e in pratica, tra l'autorità del papa, in quanto Padre comune dei fedeli, e l'autorità dello stesso papa in quanto vescovo e patriarca. E' la prima autorità che bisogna definire, è su questa sola autorità che bisogna mettersi d'accordo con l'Oriente cristiano.

3. Pur ricondotto alla purezza della sua essenza, l'esercizio della giurisdizione papale presenta in teoria e in pratica delle difficoltà. Proprio da S. Gregorio Magno, dal quale mai ce lo saremmo aspettati, essendo stato sicuramente un grande papa e un papa venerato

ugualmente in Oriente ed in Occidente, è stata formulata la più seria obiezione. L'arcivescovo di Costantinopoli, non si sa da quando, aveva preso l'abitudine di farsi chiamare « patriarca ecumenico ». Gregorio vi si oppone energicamente e scrive all'imperatore e agli altri patriarchi pregandoli di non concedere più a nessuno questo titolo che sapeva di orgoglio. Il patriarca d'Alessandria, Eulogio, risponde che vi si sottometterà volentieri; solo che, indirizzandosi a Gregorio, lo chiama « papa universale ». Il vescovo di Roma si dispiace:... « Vostra Beatitudine ha voluto rassicurarci che non concederà più ad alcuno, quando gli scriverà, quegli appellativi orgogliosi che la vanità ha messo in circolazione; tuttavia, parlando della mia persona, voi dite: « sarà come voi avete ordinato ». Vi prego, non mi parlate di ordini, poichè io so chi sono io e chi siete voi. Per la vostra sede voi siete per me dei fratelli, ma per la vostra santità dei padri. Io non ho dato ordini, ho voluto semplicemente indicare ciò che mi è sembrato utile... E mentre vi avevo detto che non dovevate dare questo titolo nè a me nè ad altri, ecco che voi, nell'indirizzo della lettera scrittami, adoperate questo vocabolo di superbia, chiamandomi « papa universale ». Io prego la vostra amabile santità di non più ricominciare, poichè tutto quello che viene attribuito ad un altro, più di quanto la ragione non esige, viene tolto a voi stesso. Per quanto riguarda me, vorrei progredire non per i titoli ma nella condotta. Non stimo un onore quello che mi si attribuisce alle spese dei miei fratelli. Il mio onore è quello della Chiesa universale; il mio onore è la solidale autorità dei miei fratelli. Io mi ritengo onorato quando non viene rifiutato a qualcuno di essi l'onore che gli è dovuto. Se vostra santità mi tratta come papa universale ricusa la sua propria qualità di vescovo, supponendo che io sia vescovo universale. A Dio non piace! Lungi da noi le parole che gonfiano la vanità e feriscono la carità ».

In un'altra lettera indirizzata al patriarca d'Antiochia, il santo papa precisa: « se un patriarca è chiamato universale, il nome di patriarca viene tolto agli altri ».

Possiamo riassumere sotto altra forma l'obiezione contenuta in queste due citazioni di S. Gregorio Magno: è impossibile concepire due giurisdizioni reali su un medesimo territorio e su medesime persone; l'una sembra escludere l'altra. Si può benissimo ammettere a fianco dell'ordinario del luogo un vescovo coadiutore, dato che quest'ultimo ha solo un potere delegato. Non vi sarebbe allora più alcuna difficoltà nel concepire il governo di una Chiesa nella forma collegiale come avviene in un concilio regionale o ecumenico. Sareb-

be qualcosa di analogo al regime del consolato o del triumvirato dell'antica Roma. In questo caso noi avremmo due o più persone che compiono solidalmente lo stesso atto.

Ma se si suppone che il vescovo governa la sua diocesi a titolo personale e come successore degli Apostoli, non si vede come vi possa essere posto per un'altra autorità nel medesimo territorio. Il Concilio Vaticano ha sentito la difficoltà, ma si è contentato solamente di affermare che le due giurisdizioni non sono affatto incompatibili, citando in appoggio lo stesso testo di S. Gregorio. Noi vorremo tentare di trovare una soluzione del problema.

Se il papa e il vescovo esercitano il loro potere su di un medesimo territorio non lo fanno allo stesso titolo. Ogni potere viene determinato dalla sua finalità: ora la finalità del potere papale e quella del potere episcopale sono perfettamente distinte. In virtù della divisione che s'è fatta già all'origine, il vescovo è il vero pastore della sua Chiesa particolare; se, per assurdo, questa diocesi fosse la sola Chiesa di tutta la terra, egli ne sarebbe l'unico e supremo pastore. Il vescovo di Roma è anch'egli pastore d'una diocesi particolare, ma in quanto papa universale egli ha per funzione l'incarico di rappresentare e di realizzare l'unità visibile di tutto l'episcopato e, per l'episcopato, di tutti i fedeli; egli è, secondo la espressione di S. Ignazio, « il presidente della carità ». Se interviene al di fuori di Roma non lo fa per duplicare il vescovo locale, ma perchè direttamente o indirettamente è minacciata l'unità cattolica. I teologi ortodossi che consentono oggi a fare un passo nel senso della dottrina cattolica preferiscono usare due parole differenti per designare questa duplice funzione, cioè il potere e l'autorità. Se l'autorità si limitasse solo a dare semplici consigli, senza imporsi alla coscienza con la forza del dovere, si potrebbe prendere in considerazione questa nuova terminologia.

La dottrina del papato risale nella Chiesa d'Occidente ad una remotissima antichità; in ogni caso, è anteriore all'epoca della separazione. La Chiesa greca non ha ignorato, senza dubbio, l'esistenza di questa tradizione romana; tuttavia, lungo molti secoli, essa non ha giudicato che fosse una ragione sufficiente per rompere la comunione con la Chiesa romana.

P. Michele Geday S.J.

Nel prossimo numero:

Infalibilità della Chiesa;
Infalibilità del Papa.



Liturgia pontificale a Zagorsk durante le celebrazioni in onore del Patriarca Alessio.

La S. Sede e la Chiesa patriarcale di Mosca

di P. Cristoforo Dumont

L'Archimandrita Dumont O.P. è un sacerdote semplice, e forse anche troppo umile, ma che attrae subito per la sua vasta cultura e per l'amore sincero che profonde nelle questioni ecumeniche.

Negli assai frequenti contatti col mondo ortodosso e protestante la sua spiccata sensibilità e la sua squisita amabilità gli hanno cattivato la stima e la simpatia delle Personalità più in vista delle Chiese ortodosse e protestanti; e meritatamente, tra i cattolici che si dedicano all'apostolato unionistico, la sua figura appare oggi tra le più eminenti ed apprezzate.

Nell'articolo scritto per nostra Rivista « Oriente Cristiano », a modo di intervista, secondo le domande che gli abbiamo poste, egli espone con obiettività e con chiarezza la situazione religiosa della Chiesa ortodossa russa e i rapporti di questa con la S. Sede. E' una descrizione precisa, a volte assai dura per la triste realtà, senza sottintesi, che fugua ogni illusione e dilegua ogni dubbio infondato.

La penna palpitante del P. Dumont, aiutandoci a comprendere la situazione attuale in cui vive una così importante parte della cristianità, rimasta per lunghi anni ai più sconosciuta e considerata fino ad ieri come assai oscura ed enigmatica, suscita nei nostri cuori quella comprensione necessaria per unirici nella preghiera al lavoro, spesso incompreso e talvolta duramente criticato, della Gerarchia ortodossa russa tendente a ricondurre il proprio popolo al Cristo universalmente anelato dai credenti in Lui.

L'Archimandrita CRI-STOFORO GIOV. OUMONT, O.P., è nato a Valenciennes (Francia) il 22 giugno 1897. Terminati gli studi presso l'Istituto Notre-Dame (Valenciennes) frequentò il corso di Filosofia nario della diocesi di Cambrai (1916-18) e quindi Filosofia e Teologia presso lo Studium Generale della Provincia di Francia dell'Ordine dei Frati Predicatori, conseguendo nel 1926 il Lettorato in S. Teologia. Emise professione religiosa il 23 settembre 1919. Venne ordinato sacerdote il 23 luglio 1926. Dal 1926 al 1932 diresse il Seminario russo di S. Basilio (Lilla). Dal 1932 è direttore del Centro domenicano di Studi russi « Istina » (Veritas), di cui era stato fondatore nel 1926. Rettore della Missione cattolica russa di Parigi (1936-1947). Fondatore delle Riviste: *Russie et Chrétienté* (1934-1938; 1946-1950); *Vers l'Unité chrétienne* (1948); *Istina* (1954). Confondatore della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche (1952); Consultore del Segretariato per la Unità dei cristiani (1960); Perito Conciliare (1962).

Cosa ci si può aspettare dai primi contatti tra Roma e Mosca nell'attuale clima ecumenico?

Prima di rispondere alla domanda, credo sia utile ricordare quali furono questi primi contatti.

Innanzitutto bisogna riandare all'invito fatto dalla S. Sede alla Chiesa patriarcale di Mosca - invito esteso anche a tutte le altre Chiese autocefale ortodosse - per l'invio di Osservatori delegati al Concilio. Con sorpresa generale, mentre tutte le altre Chiese avevano rifiutato per bocca del Patriarca ecumenico Atenagora I°, la Chiesa di Russia si decideva, all'ultima ora, anzi quasi all'ultimo istante, di accettare l'invito. I giornali hanno descritto la cordialità assai sensibile con la quale vennero accolti dal Segretariato per l'Unità tutti indistintamente gli Osservatori delegati; come essi vennero messi in grado di seguire lo svolgimento dei lavori del Concilio e di esprimere con piena libertà i loro punti di vista nelle riunioni organizzate dal Segretariato del Card. Bea. Gli Osservatori russi godettero della stessa accoglienza e ne furono profondamente colpiti. Di ciò serbarono a Papa Giovanni XXIII grande riconoscenza, e, quando questi venne a morire, inviaronο da Mosca una Delegatione per assistere ai suoi funerali. Lo stesso fecero quando seppero dell'elezione di Papa Paolo VI e della sua volontà di continuare l'opera del Predecessore: anche in quella occasione venne presa a Mosca la decisione di inviare una delegazione per assistere alla cerimonia della sua incoronazione... Qualche settimana dopo, quando vennero annunziati i festeggiamenti organizzati a Mosca in onore del Patriarca Alessio, in occasione del 50° anniversario della sua consecrazione episcopale, S. Em. il Card. Bea,

a nome del Segretariato per l'Unità, inviava al Patriarca un telegramma di felicitazioni e di augurio. Pochi giorni dopo, perveniva alla Segreteria di Stato di S. Santità un invito ufficiale perchè una Delegatione cattolica partecipasse a questi festeggiamenti. L'invito venne accettato. Fu così che S. E. Mons. Charrière, Vescovo di Friburgo in Svizzera, e lo scrivente poterono prendere parte a questi festeggiamenti.



Zagorsk (presso Mosca), 17 luglio 1963. *L'assemblea che prende parte alla presentazione degli auguri al Patriarca Alessio.*

L'accoglienza che essi riceverono, così come tutte le Delegazioni ecclesiastiche non ortodosse, sorpassa ogni immaginazione per cordialità e liberalità. Non è questo il luogo per descriverla. Ciò che, invece, ci preme sottolineare è l'importanza psicologica di questa ripresa ufficiale di contatti, così felicemente attuata dopo tanti secoli di separazione. Sicuramente questo scambio di visite non ha posto fine alla separazione ma positivamente è servito a significare la reciproca volontà di impegnarsi verso un cammino che conduca all'unione.

Tuttavia si illuderebbe molto chi si raffigurasse l'immediato futuro sotto una prospettiva troppo idilliaca. Un certo ottimismo è sicuramente consentito. Già qualche mese addietro non lo si sarebbe creduto possibile. Le disposizioni psicologiche manifestate dall'una e dall'altra parte sono d'una grande importanza: fino a quando non sono esistite non era possibile aspettarsi alcunchè di efficace nel cammino dell'unione. Certamente queste disposizioni d'animo non bastano da sole a risolvere gli ardui problemi che si presentano specialmente sul piano dottrinale tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.

Non bisogna, infatti, mai perdere di vista che la Chiesa di Russia si trova sempre in una posizione estremamente difficile a cagione del

regime politico sotto il quale essa vive. Fino a poco tempo fa, il potere civile, emanazione del partito comunista e imbevuto della sua ideologia, considerava la Chiesa cattolica come il nemico numero uno, come l'animatore della politica antisovietica del blocco occidentale. Finché durò questa convinzione, la Chiesa ortodossa di Mosca non poté certo sperare di instaurare dei buoni rapporti con la Sede di Roma. Dopo di allora, però, le circostanze politiche internazionali hanno subito un profondo cambiamento. Anche se non si può escludere che il governo sovietico cerchi in tutti i modi di trarne un proprio tornaconto, è certo che esso ha più di un motivo per adottare una politica di pace; e, a colpo sicuro, i rapporti cordiali fra la Chiesa ortodossa e le altre confessioni cristiane all'estero contribuiscono a favorirla. Ciò spiega, a mio parere, l'ingresso della Chiesa patriarcale di Mosca nel Consiglio ecumenico delle Chiese, che ha sede a Ginevra, avvenuto già alla fine del 1961. Era perciò logico che una medesima distensione si manifestasse nei riguardi della Chiesa cattolica romana; e a ciò, d'altra parte, l'atteggiamento di Papa Giovanni XXIII e la sua enciclica *Pacem in terris* vi hanno non poco contribuito.

Dicendo che l'atteggiamento favorevole del potere civile ha contribuito a rendere possibile l'attuale riavvicinamento tra la Sede di Roma e la Chiesa patriarcale di Mosca intendiamo anche dire che l'ulteriore sviluppo di questi rapporti non è dipeso esclusivamente dalla buona volontà del S. Sinodo moscovita né dal Patriarca Alessio. Volendo poi supporre che le circostanze di politica estera e interna permangano le stesse, nel senso che si continuerà a lasciare via libera al patriarcato di Mosca nelle sue relazioni con Roma, non sembra esservi dubbio che dette relazioni verrebbero migliorate e avviate a più felici sviluppi.

D'altra parte si sa che recentemente le Chiese ortodosse, riunite alla Conferenza di Rodi, hanno deciso all'unanimità di proporre alla Chiesa cattolica di intraprendere un dialogo positivo in vista di un mutuo riavvicinamento. Questa decisione — di cui poco fino ad oggi si è parlato sulla stampa — riveste un'importanza assai più grande di quella che abbia potuto rappresentare la presenza — forzatamente passiva — di osservatori al Concilio. E' noto come i rappresentanti della Chiesa di Mosca nel corso di quella Conferenza si siano mostrati assai attivi e ciò lascia intravedere una partecipazione — forse predominante — di questa Chiesa quando si inizieranno le conversazioni che, si pensa, non dovrebbero tardare ad essere concrete ed avviate, con la Chiesa di Roma. Quello che potrà venir fuori da queste conversazioni naturalmente solo Iddio lo sa; esso è il segreto del futuro. Tutto, però, porta a credere che i lavori del Concilio avranno già splanato la strada a fruttuosi scambi di vedute

2) *Quali impressioni ha riportato dal suo viaggio in Russia su ciò che riguarda l'attività e la vitalità della Chiesa ortodossa?*

Più volte avevo sentito raccontare, dalla bocca di persone ritornate dalla Russia, quale spettacolo commovente era stato per loro l'a-

ver visto colà chiese frequentate e fedeli raccolti in fervida preghiera. Devo dire che ciò che ho potuto costatare con i miei occhi supera di gran lunga quello che — stando a quei racconti — mi aspettavo di trovare. Pochissime le chiese, ohimè, che restano ancora aperte laggiù: la maggior parte di esse è stata demolita o sconsacrata. Ma quelle poche che son rimaste in uso della Chiesa ortodossa sono state restaurate, rimesse a nuovo all'interno e all'esterno con cura e con gusto veramente eccezionali: pitture e indorature rifatte, paramenti sacri nuovi e ben puliti. Le ufficiature si svolgono con dignità, i canti e le cerimonie liturgiche vengono eseguiti con una perfezione che non ho finora riscontrato in nessun altro posto. In qualsiasi giorno e in qualunque ora, i presenti alle cerimonie sono numerosi e mai ho



Mosca, 16 luglio 1963. Udienza del Patriarca Alessio ai Rappresentanti cattolici, S. E. Mons. Charrière e P. Cristoforo Dumont.

visto assemblee di fedeli pregare con tanto intimo fervore. Questo spettacolo è semplicemente impressionante. Si ha la sensazione, quasi fosse una percezione fisica, che la fede sia stata concentrata in questo minuscolo drappello al quale Nostro Signore ha promesso il Regno e che nessuna forza al mondo, con la violenza o con l'inganno, potrà mai stradicarla. I fedeli sono attaccatissimi al loro clero e i giovani sacerdoti sono stati sempre per me oggetto di una assai profonda edificazione.

Ciononostante la vita è e diviene ogni giorno sempre più difficile. La lotta del potere contro la Chiesa è un'impari lotta ideologica. La fede cristiana può essere professata solo entro i confini delle chiese mentre il potere dispone di scuole di ogni grado d'insegnamento per propagare l'ateismo e il «materialismo storico». Esso dispone di tutta la stampa — in particolare della stampa specializzata nella propaganda antireligiosa — mentre la Chiesa non ha che un solo organo mensile *La Rivista del Patriarcato di Mosca* che è introvabile in commercio non potendo circolare se non negli ambienti ecclesiastici. Su otto seminari, che erano stati aperti dopo la fine della guerra, solo cinque restano funzionanti, essendo stati chiusi gli altri tre per ordine del Governo. Vessazioni e minacce vengono nuovamente esercitate, da due o tre anni a questa parte, su coloro che rimangono fedeli alla pratica della loro fede cristiana. E' impossibile dare al riguardo un quadro completo poichè queste vessazioni sono spesso dovute allo zelo di autorità locali di questa o di quell'altra città. Tuttavia alcune recenti misure sono spaventose: l'obbligo, per esempio, per i genitori di domandare per iscritto di battezzare i propri figlioli. Gli elenchi delle domande, infatti, messi naturalmente a disposizione delle autorità civili, danno a queste la possibilità di esercitare ogni genere di pressione sufficiente a far recedere i genitori dal prendere una decisione così gravida di conseguenze nei loro riguardi. E questo non è che un esempio.

Da ciò ci si può fare un'idea di quale coraggio danno prova coloro che, malgrado questo stato di cose, si mostrano apertamente fedeli ai loro doveri religiosi. D'altra parte sarebbe falso credere che coloro che, per pusillanimità, hanno rinunciato a frequentare le chiese, abbiano perduto la fede cristiana. Numerosi sondaggi hanno dimostrato che ciò è avvenuto apparentemente e che la popolazione, in gran maggioranza, non ha aderito, se non per mancanza completa di sincerità, a professare la fede materialistica inculcata dal regime.

La cosa più strana in tutta questa faccenda, è che le Delegazioni ecclesiastiche straniere, quando arrivano a Mosca o in qualsiasi altra città dell'Unione sovietica, vengono ricevute con spettacolari manifestazioni di simpatia non solo da parte delle autorità della Chiesa ortodossa, ciò che è spiegabilissimo, ma anche da parte dei rappresentanti del potere civile. E' questo uno dei misteri della «dialettica» marxista, e qui sarebbe troppo lungo intraprendere un'analisi di questo gioco sottile orientato, in maniera sempre più risoluta, verso l'annientamento progressivo di ogni fede religiosa.



Leningrado, 24 luglio 1963. L'Archimandrita Dumont, il Metropolita Pimen di Krutitsy, il Metropolita Elia di Monte Libano.

Si comprende come, in queste condizioni, la Chiesa ortodossa non possa porre la sua speranza se non in Dio, e come essa sia così riconoscente quando gli ambienti cristiani del mondo intero le manifestano la loro simpatia e le vengono incontro con tutti i mezzi in loro possesso da poter utilizzare: tentando, in particolare, di distinguere il problema religioso dal complesso di interessi politici o di altra specie che vi si vorrebbero immischiare.

3) *I contatti di Roma con la Chiesa di Russia sono di ostacolo alle relazioni di Mosca con le altre Chiese ortodosse? Costituiscono ancora un ostacolo alle relazioni tra Roma e le altre Chiese ortodosse?*

Queste sono due distinte questioni alle quali bisogna rispondere separatamente. Notiamo innanzitutto — poichè ciò concerne a loro volta le due questioni e in certo senso impone la risposta che verrà loro data — come una delle prime preoccupazioni del Segretariato per la Unità dei cristiani fu quella di non fare alcun passo, di non avanzare alcuna proposta che potesse essere in qualche modo interpretata come destinata a creare la divisione tra le Chiese ortodosse. Infatti, arrecando danno all'unione degli altri non è lavorare a favore dell'unione. La politica seguita dalla fine del XVI° secolo dalla Chiesa di Roma, tendente a trarre a proprio vantaggio le migliori disposizioni di alcuni gruppi divisi dalle Chiese ortodosse per « condurli all'unione », permane, ai giorni nostri, uno dei più seri ostacoli al riavvicinamento delle Chiese ortodosse. L'atteggiamento del Segretariato per l'Unità, invece, segue un nuovo indirizzo e merita di essere segnalato.

In realtà, anche quest'altra via ormai scelta è anch'essa seminata di insidie e la separazione del mondo ortodosso in due settori dalla famosa «cortina di ferro» complica seriamente le cose. La risoluzione presa all'ultimo minuto dalla Chiesa di Mosca di inviare Osservatori al Concilio, nello stesso momento in cui le altre Chiese rifiutavano quello stesso invito, non poteva mancare — tra lo stupore generale suscitato da questa decisione — di essere attribuita ad una manovra macchiavellica del Vaticano, che avrebbe inteso opporre l'una contro l'altra quelle stesse chiese che, già alla Conferenza Panortodossa di Rodi del 1961, avevano deciso di agire in futuro in piena unanimità e in perfetta armonia. Furono necessarie lunghe settimane di chiarimenti da una parte e dall'altra perchè la verità si facesse luce e oggi ormai nessuno più afferma che i rapporti stabiliti tra Roma e Mosca recano ombra alle altre Chiese ortodosse. La recente decisione della seconda assemblea di Rodi ce ne dà atto, costituendo la testimonianza più manifesta. La opposizione della Chiesa di Grecia — in realtà assai violenta ma momentanea — è stata dovuta più a difficoltà interne che alla considerazione dei rapporti esistenti tra Roma e Mosca; eppure non è mancato chi ha sfruttato questa situazione contro Roma. Oggi si sa che quella opposizione non è riuscita nei suoi intenti e che la Chiesa di Grecia ha accettato infine la decisione di Rodi.

A questo proposito bisogna rendere omaggio alla saggezza e alla pazienza del Patriarca Atenagora che ha saputo trionfare su tutti gli ostacoli che si sono man mano presentati, mantenendo e anche rinforzando l'unità delle Chiese ortodosse e, nello stesso tempo, stabilendo tra queste e la Sede di Roma quelle relazioni che già vanno prendendo una forma concreta. Agendo così, ha superato pure gli ostacoli sul piano politico anche per quanto riguarda la famosa «cortina di ferro». Anche qui, la saggezza è consistita nel non lasciare contaminare il problema religioso delle relazioni fraterne tra le Chiese dal tornaconto e dagli interessi politici dei due «blocchi». Del resto questo è stato costantemente l'atteggiamento del patriarcato ecumenico perseguito fin da quando la rivoluzione sovietica del 1917 pose in seno alle Chiese ortodosse dei problemi così ardui per l'unione. Bisogna ora riconoscere che questa saggia linearità di condotta è stata ripagata e che oggi tutti ne raccolgono benefici frutti.

A dir vero, ecco che con un sol colpo abbiamo risposto ai due quesiti posti; ciò dimostra che in fondo, essi, malgrado le apparenze, non costituivano se non una questione.

4) *La Chiesa di Russia desidera sinceramente un riavvicinamento con la Chiesa cattolica? Che pensa la Gerarchia ortodossa russa della possibilità di realizzare un incontro con la Chiesa cattolica?*

Innanzitutto bisogna sottolineare che, allo stato attuale della situazione in cui essa vive, la Gerarchia russa non è propensa a fare molte confidenze. Essa segue una propria linea di condotta, quella che stima più adatta per assicurare in definitiva il trionfo della fede cristiana



Zagorsk. Processione nel corso delle celebrazioni in onore del Patriarca Alessio.

nel giorno che Dio vorrà; e di ciò non ha affatto il desiderio di fare mostra. E' assai verosimile, d'altronde, che essa, come l'equipaggio di una nave abbandonata in balia della tempesta, non può assolutamente formulare progetti a lunga scadenza, ma è costretta a prendere decisioni quasi giorno per giorno, a secondo delle condizioni che le vengono imposte. Non aspettate, quindi, da me nuove rivelazioni sull'argomento.

Tuttavia, senza grande rischio di sbagliare, possiamo considerare alcuni fatti.

Prima di tutto, anche la Chiesa russa, come tutte le altre Chiese o comunità cristiane, ravvisa l'urgente necessità di ristabilire l'unione di tutti i cristiani per far fronte alle minacce di ogni genere che pesano sul futuro della fede cristiana nel mondo. Si può ancora essere certi che le prove che essa ha vissuto e continua a conoscere l'hanno sensibilizzata assai più di qualsiasi altra Chiesa.

E' conscia che, nella profonda trasformazione oggi in atto in tutto il mondo, essa è chiamata provvidenzialmente a valutare, più di ogni altra, la necessità di dissociare la fede cristiana da ogni compromesso politico o sociale. Missione certamente formidabile, nelle condizioni cui deve soggiacere; ma missione di cui essa è consapevole di adempiere efficacemente al servizio della fede cristiana nell'universo. Per cui prova profondo dispiacere precisamente nel constatare che il suo atteggiamento, invece di essere considerato una testimonianza che si prefigge questa dissociazione, viene interpretato da molti come il frutto di un



Ingresso del Monastero Trinità S. Sergio a Zagorsk (75 Km da Mosca). In primo piano: S. E. Mons. Charrière, il Vescovo Alexi di Tallinn, il Metropolita Nicodemo di Leningrado, l'Archimandrita Dumont.

compromesso: ciò è completamente falso. E' semplicemente odioso che alcuni gruppi finanziari assai potenti osino sfruttare le apparenze e il silenzio a cui la Chiesa russa è condannata per finire di compromettere la fede cristiana all'estero con interessi incoffessabili.

D'altra parte la massa dei fedeli è oggi certamente assai meglio disposta all'unione che non durante i secoli passati, quando i rapporti tra cattolicesimo e ortodossia erano avvelenati dal conflitto politico dei due paesi vicini, Polonia cattolica e Russia ortodossa. Anche la stampa antireligiosa, durante gli anni della più violenta persecuzione, ha lavorato senza volerlo per il riavvicinamento con la Chiesa cattolica. Quasi in ogni sua pagina, infatti, quella stampa metteva in mostra grossolane caricature che deridevano il «Papa di Roma». Ma le fandonie offensive di questa stampa finivano con l'andare del tempo per fare apparire il Papa, agli occhi dei fedeli ortodossi, come il più grande difensore della fede cristiana nel mondo e, in ogni caso, come il più temuto da parte di coloro che si accanivano a distruggerla.

Di fronte poi alla gravità della minaccia che pesa sulla fede, non solo in Russia ma nel resto del mondo, e non solo a motivo dell'espansione della zona d'influenza del comunismo ma ancora a cagione delle gravi conseguenze della decadenza dei costumi, specialmente nelle comunità dove si naviga nell'agiatezza e dove il piacere diviene la prima legge, le divergenze esistenti tra le varie confessioni cristiane, in modo particolare tra l'ortodossia e il cattolicesimo (così profondamente identici nel loro fondo cristiano), sono apparse di importanza sempre più secondaria. Non è più il caso, infatti, di sapere se la Russia sarà ortodossa o cattolica, ma se resterà cristiana o no. E ciò ci fa molto riflettere.

Dopo quello che abbiamo detto, possiamo concludere che, se le circostanze politiche interne ed esterne rimangono favorevoli e se il potere civile non porrà ulteriori ostacoli, le relazioni tra la Chiesa di Mosca e la Sede romana, nel quadro delle conversazioni alle quali parteciperanno, direttamente o indirettamente, tutte le Chiese ortodosse, avranno tutta la probabilità di svilupparsi felicemente in un prossimo futuro. Questo non significa, però, che si possa aspettare una soluzione rapida dei problemi che ostacolano l'unione.

Tutto ci fa pensare che si farà attenzione, da una parte e dalla altra, a non cominciare con i problemi più difficili, cioè con le questioni spinose, come quella del primato universale e dell'infallibilità del Vescovo di Roma. Anche qui, le vedute di S. Santità il Patriarca Atenagora sembrano assai sagge: egli attende, innanzitutto, dalle relazioni che verranno intraprese tra le nostre Chiese una collaborazione sempre più intensa in ogni campo che sollecita l'attività della coscienza cristiana: l'istituzione di un ordine sociale che miri ad una più equa ripartizione tra gli uomini dei guadagni e dei pesi, la salvaguardia della pace internazionale, l'eliminazione dei conflitti razziali, la lotta contro tutte le calamità materiali e morali che affliggono l'umanità: malattie, alcolismo, prostituzione, ecc. Questa collaborazione potrebbe e dovrebbe essere estesa progressivamente alle responsabilità propriamente pastorali di una messa in opera e un rinnovamento più profondo e più radioso della fede e della vita cristiana.

Limitarsi a questi compiti pratici non è, d'altronde, deviare dal fine dell'unità perfetta, del ristabilimento della piena comunione di fede e di vita sacramentale, poichè è questa collaborazione disinteressata che farà cadere le barriere che si frappongono al conseguimento di questa unione perfetta, facendo accrescere la stima e la fiducia reciproca. Che Iddio ci guidi su questa strada: è questo certamente il voto sincero, l'aspirazione ardente della Gerarchia e del popolo fedele non solo di Russia ma anche di tutte le altre nazioni dove continua a fiorire — perseguitata o no — la fede dei nostri fratelli ortodossi.



La voce dei santi padri

S. Ireneo

Ireneo ricevette insegnamenti dai discepoli immediati degli Apostoli, tra cui S. Policarpo, discepolo di Giovanni, e che, come attesta lo stesso Santo, conobbe nella sua « prima età » (Migne, 7-852).

La sua nascita sarà avvenuta tra il 130 e 140 nell'asia Minore, in territorio di Smirne.

Dall'Asia passò in Gallia, per predicare la parola del Signore e diffondervi la fede.

Fu uomo tenace e di fede robustissima, ricco anche di molta scienza profana. Conobbe autori greci, letterati e filosofi.

Si applicò soprattutto a conoscere le dottrine eretiche per poi combatterle. La lotta sua più celebre è sostenuta contro lo gnosticismo che in quei tempi faceva danno ovunque. Egli lo studia, ne smaschera l'intrisecca absurdità e conduce la lotta con tale sistema demolitore da doversi dire che Ireneo fu uno sgretolatore dello gnosticismo avviandolo verso la fine.

Ireneo fu vescovo di Lione, succedendo a S. Fotino, vescovo e martire. Per mezzo loro la diocesi di Lione divenne così celebre da essere chiamata la *Metropoli cristiana della Gallia*.

Ireneo ebbe un parte importantissima nell'a celebre questione della data pasquale, detta la questione quatordecimana, che mise in antitesi l'episcopato asiatico con Papa Vittore, presso il quale Ireneo si interpose per calmare le agitatissime acque.

La data precisa della morte di Ireneo è ignota; si aggira verso il 200.

OPERE

Parte delle sue opere è andata perduta; ci rimangono solo alcuni opuscoletti; inoltre, nell'originale greco, ci sono pervenuti diversi frammenti.

L'opera sua celebre ha per titolo « *Adversus Haereses* », ove, come si è detto nell'accenno biografico, lotta lo gnosticismo, dissolvendolo.

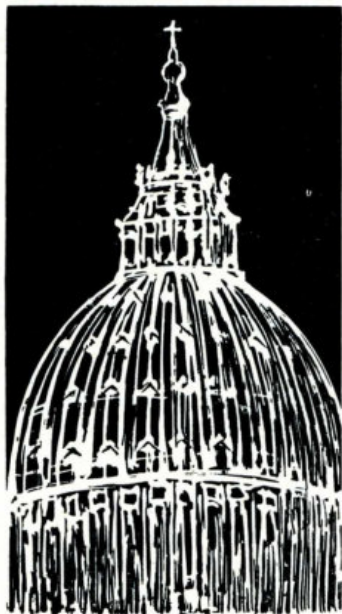
Ireneo è uno scrittore greco, polemico, apologetico. Dai suoi scritti si rivela tenace, sistematico, energico, senza mezzi termini; chiama infatti i suoi avversari chiaramente: « *traviatori di menti inesperte, falsificatori della parola del Signore, sovversivi, rovinatori dei semplici in modo incredibile, incapaci di distinguere il vero dal falso, subdoli che vogliono fare apparire l'inganno più vero della verità* » (Migne P.G. 7-437 a 440).

Lo stile del nostro autore appare rude; egli infatti non sembra preoccupato della forma del dire quanto di affermare il suo pensiero. Spesso si ripete, forse per accentuare di più la sua idea o anche per sistema, e ciò lo rende pesante. Il suo pensiero, in certe frasi, è così concentrato che mette a dura prova esegeti ed interpreti, anche ai nostri giorni.

Dalla sua idea sulla Chiesa risulta chiaro che le diverse Chiese sparse nel mondo costituiscono l'una ed identica Chiesa di Cristo, e che, tra le tante Chiese dell'universo, la Chiesa di Roma è quella fondata dagli Apostoli, Pietro e Paolo, e per conseguenza, è necessario che « *ogni Chiesa convenga con questa Chiesa = Roma, in cui viene conservata la tradizione data dagli Apostoli (Lib. III, c. 3, *Advers. Haereses*)*.

Il breve brano riportato lo si può dividere in tre parti: la prima, che è un sunto degli articoli di fede, la si può dire « il credo di Ireneo »; la seconda, fa notare il seguente pensiero dell'autore: le diverse Chiese sparse nel mondo sono una identica Chiesa, quella di Cristo. La breve conclusione della terza parte invita i fedeli a cercare la verità nella Chiesa, che è l'ingresso alla vita, mentre « al di fuori della Chiesa ci sono ladri ».

* * *



LA CHIESA

Adversus Haereses

IRENEO
VII

549 - a. La Chiesa, benchè sparsa su tutto l'universo (1) fino ai confini della Terra, dagli Apostoli e dai loro discepoli ha ricevuto la Fede in un solo Dio Padre onnipotente, che ha creato il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in esso si trova. (Ha ricevuto la fede) in Gesù Cristo Figlio di Dio, che si è incarnato per la nostra salvezza.

(1) Siamo sul finire del secolo II e si può dire che la Chiesa aveva messo piede su ogni regione allora conosciuta.

- (Ha ricevuto la fede) nello Spirito Santo, il quale, per mezzo dei profeti ha annunziato le provvidenze di Dio e le sue venute: (la prima) la nascita dalla Vergine, la passione, la resurrezione dai morti, l'Ascensione al cielo, corporalmente, del diletto Gesù Cristo Signor nostro; (la seconda) la Parusia dai cieli nella gloria del Padre, per « riedificare dappo ogni cosa in Cristo », (Ef. I - 10) e per risuscitare ogni uomo della stirpe umana, affinché in Gesù Cristo Signor nostro e Dio Salvatore e Re, secondo la compiacenza del Padre invisibile, « si pieghi ogni ginocchio, celeste, terrestre, ed infernale, in modo che ogni stirpe lo riconosca », (Filip. II - 10); ed affinché Egli faccia giusto giudizio a tutti e mandi al fuoco eterno tutti gli spiriti del male e gli angeli trasgressori pervenuti alla apostasia, ed anche gli empî, gli ingiusti, gli iniqui e i bestemmiatori tra gli uomini. Inoltre, affinché dia incorruttibilità e procuri eterna gloria ai santi, a quelli che hanno osservato i suoi comandamenti ed hanno perseverato nel suo amore sin da principio, e poi, anche a quelli a cui ha dato la vita perchè si sono convertiti.

Come abbiamo detto, avendo ricevuto questi insegnamenti e questa fede, la Chiesa, quantunque sparsa in tutto il mondo, li deve custodire accuratamente, come se abitasse in una sola casa.

(La Chiesa) crede a questi (Apostoli e discepoli) come se avesse una sola anima e uno stesso cuore, e « sinfonicamente » predica, insegna e trasmette, come se avesse una sola bocca. (2)

- 552 - b. Anche se i linguaggi del mondo sono diversi però una e la stessa è la forza della tradizione.

553 Le chiese fondate in Germania non credono diversamente e non trasmettono diversamente (la Fede); neppure le chiese di Iberia o quelle dei Celti; nè in Oriente e nemmeno in Egitto; e neanche le altre chiese fondate in mezzo al mondo. (3)

(2) L'idea dell'unità della Chiesa è espressa in una maniera semplicissima e molto persuasiva. Le diverse chiese che si ergono nel mondo hanno tutte una sola anima ed un solo cuore, perciò debbono predicare ed insegnare la Fede come se avessero una sola bocca. Da una sola bocca che parla di Fede non possono uscire due opinioni diverse, perchè la Fede degli Apostoli, che hanno fondato la Chiesa, è una. Dandosi due opinioni diverse, non si ha più una sola bocca, una sola anima, un sol cuore, ma una « sinfonia » stonata della predicazione della Fede.

Il giorno che la « sinfonia » cominciò a stonare, cominciò a spezzarsi l'unità di una sola anima, di un sol cuore, di una sola bocca della Chiesa di Cristo.

E' stata tradotta appositamente alla lettera la parola greca: « sinfonicamente », per non togliere nulla alla forza della frase.

(3) Gli appellativi particolari: Chiesa di Iberia, Chiesa dei Celti, Chiesa di Germania, ecc. non bisogna intenderli come attribuiti a diverse Chie-

Come il sole, creatura di Dio, è uno e lo stesso in tutto il mondo, così la predicazione della verità splende ovunque ed illumina tutti gli uomini « che vogliono arrivare alla conoscenza della verità ». (I - Tim. II - 4).

Nessuno tra i presidi della Chiesa, anche se sia molto capace nel parlare, dice cose diverse da queste, poichè nessuno supera il Maestro, e così neppure chi è poco abile nel parlare, ne minuisce la tradizione.

Poichè la Fede è una e la stessa, nè chi è capace di parlare molto la ingrandisce e nemmeno chi ne parla poco la diminuisce... (4).

855 - b.

Che bisogno c'è (dunque) di cercare presso altri la verità, che facilmente noi possiamo prendere dalla Chiesa, dato che gli Apostoli, pienissimamente hanno portato in Essa, come in un ricco deposito, tutto ciò che riguarda la verità? (5)

Ognuno che lo voglia, prenda da Essa la bevanda della vita. (6)

La Chiesa è l'ingresso alla vita, mentre tutti gli altri sono ladri e predoni.

Ama con somma diligenza le cose della Chiesa ed impara (da Essa) la tradizione della verità.

Ieromonaco Salvatore Lipari

se di Cristo, a se stanti, ma come a « Una Sola Chiesa » fondata in diversi luoghi, da un solo corpo di Apostoli e discepoli.

La specificazione, non significa divisione, ma è caratteristica della regione in cui la Chiesa è arrivata, e vive.

Si crede non del tutto retto, ai nostri giorni, il dire: Chiesa di Oriente, Chiesa di Occidente, Chiesa di Africa. ecc.; forse sarebbe un più retto parlare, il dire: La Chiesa in Oriente, la Chiesa in Occidente, la Chiesa in Africa, ecc. perchè così, anche nel modo dell'espressione, appare di più la unicità della unica Sposa di Cristo, che ha la sua base a Roma, e che si estende come immenso edificio di Cristo per tutto l'universo.

Rettificato questo modo di parlare, nessuno trova ombra nel vedere come la Chiesa in Occidente, la Chiesa in Oriente, la Chiesa in Africa ecc. possa avere delle esigenze particolari adatte ai popoli fra cui si trova, mentre, (per concludere con le parole di S. Ireneo) mantiene ovunque nel mondo la meravigliosa « sinfonia » dell'unica Fede, « depositata in Roma come in un ricco deposito dagli Apostoli Pietro e Paolo ».

(4) L'importanza della predicazione è data non dalle capacità oratorie ma dalla Fede predicata secondo gli insegnamenti della Chiesa.

(5) Quanta meditazione c'è qui per tanti cristiani di oggi che cercano la verità al di fuori della Chiesa, ignorando che al di fuori di essa « tutti gli altri sono ladri ». (Conf. testo tradotto).

(6) La bevanda della vita è la Fede, e questa bevanda la si può bere solo nella Chiesa.

La Chiesa ortodossa di Grecia

(continuazione da pag. 61 del numero precedente)

- 12) METROPOLI di CASTORIA, nella Macedonia
Metropolita: Doroteo, Primate ed esarca dell'Alta Macedonia
Parrocchie: 104; sacerdoti, 106
Monasteri: 2 maschili e 2 femminili
- 13) METROPOLI di CEFALONIA, con sede ad Argostoli
Metropolita: Jeroteo
Parrocchie: 153; sacerdoti, 82
Monasteri: 5 maschili e 3 femminili
- 14) METROPOLI di CITERA, con sede a Cetigo nell'isola omonima
Metropolita: Melezio
Parrocchie: 6; sacerdoti, 18
- 15) METROPOLI di CITRO, con sede a Caterini nella Macedonia
Metropolita: Barnaba, Primate ed esarca della Pieria
Parrocchie: 72; sacerdoti 76
Monasteri: maschili 1
- 16) METROPOLI di CHIO, nell'isola omonima
Metropolita: Pantelimon, Primate ed esarca di tutta la Jonia
Parrocchie: 103; sacerdoti, 113
Monasteri: 3 maschili e 12 femminili
- 17) METROPOLI di CORFU', nell'isola omonima
Metropolita: Metodio
Parrocchie: 95; sacerdoti, 183
Monasteri: 4 maschili e 2 femminili
- 18) METROPOLI di CORINTO
Metropolita: Procopio
Parrocchie 144; sacerdoti, 147
Monasteri: 2 maschili e 5 femminili



ATENE *L'Accademia.*

- 19) METROPOLI di DIDIMOTICO e ORESTIADE nella Macedonia
Metropolita: Costantino, degnissimo esarca di tutto l'Emiponto
Parrocchie: 101; sacerdoti, 82
- 20) METROPOLI di DIMITRIADE con sede a Volo nella Tessaglia
Metropolita: Damaschinos
Parrocchie: 131; sacerdoti, 145
Monasteri: 2 maschili
- 21) METROPOLI di DRAMA, nella Macedonia
Metropolita: Filippo, degnissimo esarca della Macedonia
Parrocchie: 98; sacerdoti, 80
- 22) METROPOLI di DRUINOPOLIS con sede a Delvinaki (Epiro)
Metropolita: Cristoforo, esarca dell'Epiro sett.
Parrocchie: 110; sacerdoti, 102
Monasteri: 4 maschili
- 23) METROPOLI di EDESSA, nella Macedonia
Metropolita: Dionisio, esarca della Macedonia centrale
Parrocchie: 115; sacerdoti, 94
Monasteri: 3 femminili
- 24) METROPOLI di ELASSONA, nella Tessaglia
Metropolita: Jacovos, esarca emerito dell'Olimpo
Parrocchie: 53; sacerdoti, 51
Monasteri: 1 maschile
- 25) METROPOLI di ELEFTEROPOLI, nella Macedonia
Metropolita: Ambrogio, esarca emerito del Pangal
Parrocchie: 36, sacerdoti, 38

- 26) **METROPOLI di ELIDE**, con sede a Pirgo (Peloponneso)
 Metropolita: Ghermanos
 Parrocchie: 196; sacerdoti, 207
 Monasteri: 4 maschili e 3 femminili
- 27) **METROPOLI di FILIPPI** con sede a Cavala (Macedonia)
 Metropolita: vacante
 Parrocchie: 80; sacerdoti, 65
 Monasteri: 1 maschile
- 28) **METROPOLI di FLORINA**, nella Macedonia
 Metropolita: Basilio, esarca della Macedonia
 Parrocchie: 141; sacerdoti, 101
- 29) **METROPOLI di FOCIDE** con sede ad Amfissa (Grecia Centr.)
 Metropolita: Atanasio
 Parrocchie: 109; sacerdoti, 101
 Monasteri: 2 maschili
- 30) **METROPOLI di FTIOTIDE** con sede a Lamia (Grecia Centr.)
 Metropolita: Damaschinos
 Parrocchie: 221; sacerdoti, 219
 Monasteri: 1 maschile e 3 femminili
- 31) **METROPOLI di GIZIO**, nella Licaonia (Peloponneso)
 Metropolita: Filemone
 Parrocchie: 101; sacerdoti, 78
 Monasteri: 1 maschile e 1 femminile
- 32) **METROPOLI di GREVENA**, nella Macedonia
 Metropolita: Chrisostomos, esarca di tutta la Macedonia
 Parrocchie: 92, sacerdoti, 72
 Monasteri: 1 maschile
- 33) **METROPOLI di IDRA**, nell'isola di Egina (Attica)
 Metropolita: Procopio
 Parrocchie: 44; sacerdoti, 48
 Monasteri: 2 maschili e 7 femminili
- 34) **METROPOLI di JOANNINA**, nell'Epiro
 Metropolita: Serafim, esarca di tutto l'Epiro
 Parrocchie: 226; sacerdoti, 240
 Monasteri: 6 maschili
- 35) **METROPOLI di JERISSA**, Monte Athos, con sede ad Arnea (Calcidica)
 Metropolita: Paolo, esarca della Calcidica
 Parrocchie: 55; sacerdoti, 45
 Monasteri: 1 femminile
- 36) **METROPOLI di KILKIS** (Calcidica)
 Metropolita: Joachim
 Parrocchie: 129; sacerdoti, 108
 Monasteri: 1 maschile

- 37) METROPOLI di KOZANI nella Macedonia
 Metropolita: Dionisio, esarca della Macedonia Occidentale
 Parrocchie: 93; sacerdoti, 100
 Monastero: 2 maschili e 1 femminile
- 38) METROPOLI di LARISSA, nella Tessaglia
 Metropolita: Jacovos
 Parrocchie: 101; sacerdoti, 97
 Monasteri: 1 maschile
- 39) METROPOLI di LEUCADE (isola omonima)
 Metropolita: Doroteo
 Parrocchie: 90; sacerdoti, 56
- 40) METROPOLI di LEMNO, con sede a Mirini (isola di Lemno)
 Metropolita: Panteleimon, esarca di tutto il Mare Egeo
 Parrocchie: 37; sacerdoti, 29
- 41) METROPOLI di MANTINEA, con sede in Tripoli (Peloponneso)
 Metropolita: Timoteo
 Parrocchie: 140; sacerdoti, 129
 Monasteri: 7 maschili e 6 femminili
- 42) METROPOLI di MARONEA nella Macedonia con sede a Komotni
 Metropolita: Timoteo
 Parrocchie: 40; sacerdoti, 68
 Monasteri: 1 femminile
- 43) METROPOLI di MEGALOPOLI, nel Peloponneso
 Metropolita: Eustazio metropolita di Gortina
 Parrocchie: 142; sacerdoti, 135
 Monasteri: 1 maschile e 3 femminili
- 44) METROPOLI di MESSENIA con sede a Calamata (Peloponneso)
 Metropolita: vacante
 Parrocchie: 236; sacerdoti, 213
 Monasteri: 1 maschile e 2 femminili
- 46) METROPOLI di MITILENE
 Metropolita: Jacovos
 Parrocchie: 60; sacerdoti, 72
 Monasteri: 2 maschili
- 47) METROPOLI di NAUPATTO ed EURITANIA (Lepanto)
 Metropolita: Damaschinos
 Parrocchie: 181; sacerdoti, 170
 Monasteri: 3 maschili
- 48) METROPOLI di NAXOS (isola omonima)
 Metropolita: Epifanio,
 Parrocchie: 41; sacerdoti, 32
 Monasteri: 3 maschili e 3 femminili

- 49) METROPOLI di NEVROCOPIO e ZICHNI (Calcidica)
 Metropolitā: Agatangelo, esarca della Macedonia
 Parrocchie: 68; sacerdoti, 62
 Monasteri: 2 maschili e 3 femminili
- 50) METROPOLI di NICOPOLI e di PREVESA, con sede a Prevesa
 Metropolitā: Stilanos, esarca del Vecchio Epiro
 Parrocchie: 107; sacerdoti, 105
 Monasteri: 1 maschile e 1 femminile
- 51) METROPOLI di PARAMITHIA (Epiro)
 Metropolitā: Tito; esarca della Desprotia
 Parrocchie: 139; sacerdoti, 123
- 52) METROPOLI di PATRASSO (Acaia)
 Metropolitā: Costantino
 Parrocchie: 151; sacerdoti, 166
 Monasteri: 5 maschili e 3 femminili
- 53) METROPOLI di SALONICCO
 Metropolitā: Panteleimon, esarca di tutta la Tessaglia
 Vescovo Aus.: Stefano, vesc. tit. di Talantio
 Parrocchie: 112; sacerdoti, 158
 Monasteri: 1 maschile e 1 femminile
- 54) METROPOLI di SAMOS
 Metropolitā: Ireneo, esarca delle isole Cicladi
 Parrocchie: 96; sacerdoti, 87
 Monasteri: 2 maschili e 1 femminile
- 55) METROPOLI di SERRE, nella Macedonia
 Metropolitā: vacante
 Parrocchie: 110; sacerdoti, 119
 Monasteri: 1 maschile
- 56) METROPOLI di SIRA, TINOS, ANDROS e MILOS con sede a Er-
 mupoli di Siria
 Metropolitā: vacante
 Parrocchie: 125; sacerdoti, 105
 Monasteri: 5 maschili e 3 femminili
- 57) METROPOLI di SIDEROCASTRO, nella Macedonia
 Metropolitā: Basilio, esarca della Macedonia
 Parrocchie: 57; sacerdoti, 55
- 58) METROPOLI di SIATISTI nella Macedonia
 Metropolitā: Policarpo
 Parrocchie: 94; sacerdoti, 69
 Monasteri: 2 maschili
- 59) METROPOLI di SPARTA nel Peloponneso
 Metropolitā: Cipriano
 Parrocchie: 150; sacerdoti, 138
 Monasteri: 5 maschili



ATENE: Chiesa Ss. Trinità.

60) METROPOLI di TEBE e di LEVADIA con sede in Levatia

Metropolita: Doroteo

Parrocchie: 93; sacerdoti, 81

Monasteri: 4 maschili

61) METROPOLI di TESSAGLIA con sede a Karditsa

Metropolita: Cirillo

Parrocchie: 230; sacerdoti, 219

Monasteri: 5 maschili e 1 femminile

- 62) METROPOLI di THERA (isola dell'Egeo)
 Metropolitano: Gabriele
 Parrocchie: 32; sacerdoti, 32
 Monasteri: 2 maschili e 1 femminile
- 63) METROPOLI di TRICCALA nella Tessaglia
 Metropolitano: Dionisio
 Parrocchie: 181; sacerdoti 174
 Monasteri: 7 maschili e 3 femminili
- 64) METROPOLI di TRIFILIO con sede a Kiparissia (Peloponneso)
 Metropolitano: Stefano
 Parrocchie: 142; sacerdoti 146
 Monasteri: 3 maschili
- 65) METROPOLI di XANTHI in Macedonia
 Metropolitano: Antonio, esarca della Tracia Occidentale
 Parrocchie: 64; sacerdoti, 59
 Monasteri: 1 maschile
- 66) METROPOLI di ZANTE (isole Ionie)
 Metropolitano: Alessio
 Parrocchie: 58; sacerdoti, 57
 Monasteri: 2 maschili

S T A T I S T I C A

	Archidiocesi o Metropoli	Vesc.	Sac.	Parr.	Monas. masch.	Monas. femm.
1	ATENE	12	490	212	2	2
2	AKARNANIA-ETOLIA	1	214	207	4	2
3	ALESSANDROPOLI	1	43	49		
4	ARGOLIDE (Nauplia)	1	75	71	1	4
5	ARTA	1	75	77	3	2
6	ATTICA e MEGARA (Kifissia)	1	144	94	1	7
7	BEROE	1	91	94	3	1
8	CALCIDE	1	133	125	3	2
9	CALAVRITA-EGHION	1	147	149	6	3
10	CARISTIA (Kumi)	1	103	99	1	2
11	CASSANDRIA (Poligiro)	1	62	73	2	2
12	CASTORIA	1	106	104	2	2
13	CEFALONIA (Argostoli)	1	82	153	5	3
14	CITERA (Cetigo)	1	18	6		
15	CITRO (Caterini)	1	76	72	1	

	Metropoli	Vesc.	Sac.	Parr.	Monas. masch.	Monas. femm.
16	CHIO	1	113	103	3	12
17	CORFU'	1	183	95	4	2
18	CORINTO	1	147	144	2	5
19	DIDIMOTICO-ORESTIADE	1	82	101		
20	DRAMA	1	80	98		
21	DIMITRIADE	1	145	131	2	
22	DRUINOPOLIS (Delvinaki)	1	102	110	4	
23	EDESSA	1	94	115		3
24	ELASSONA	1	51	53	1	
25	ELEFTEROPOLI	1	38	36		
26	ELIDE (Pirgo)	1	207	196	4	3
27	FILIPPI (Cavala)	—	65	80	1	
28	FLORINA	1	101	141		
29	FOCIDE (Amfissa)	1	101	109	2	
30	FTIOTIDE (Lamia)	1	219	221	1	3
31	GIZIO	1	78	101	1	1
32	GREVENA	1	72	92	1	
33	IDRA	1	48	44	2	7
34	JOANNINA	1	240	226	6	
35	JERISSA	1	45	55		1
36	KILKIS	1	108	120	1	
37	KOZANI	1	100	93	1	
38	LARISSA	1	97	101	1	
39	LEUCADE	1	56	90		
40	LEMMO (Mirini)	1	29	37		
41	MANTINEA (Tripoli)	1	129	140	7	6
42	MARONIA (Komotni)	1	68	63		1
43	MEGALOPOLI	1	135	142	1	3
44	MESSENEA (Calamata)	1	213	236	2	4
45	METIMNE (Kalloni)	1	35	33	1	2
46	MITILENE	1	72	60	2	
47	NAUPATTO (Lepanto)	1	170	181	3	
48	NAXOS	1	32	41	3	3

	Metropoli	Vesc.	Sac.	Parr.	Monas. masch.	Monas. femm.
49	NEVROCOPIO-ZICHNE	1	62	68	3	1
50	NICOPOLI (Prevesa)	1	105	107	1	1
51	PARAMITHIA	1	123	139		
52	PATRASSO	1	166	151	5	3
53	SALONICCO	2	158	112	1	1
54	SAMOS	—	87	96	2	1
55	SERRE	—	119	110	1	
56	SIRA, TINOS, ANDROS e MILOS	1	105	125	5	3
57	SIDEROCASTRO	1	55	57		
58	SIATISTI	1	69	94	2	
59	SPARTA	1	138	150	5	
60	TEBE (Levadia)	1	81	93	4	1
61	TESSAGLIA (Karditza)	1	219	230	5	1
62	THERA	1	32	32	2	3
63	TRICCALA	1	174	181	7	
64	TRIFILIA (Kiparissia)	1	146	142	3	
65	IDRA	1	59	64	1	
66	ZANTE	1	57	58	2	
		75	7039	7022	138	105

BIBLIOGRAFIA

BAYET C., *De titulis Atticae christianis*, Paris 1878; LAMPAKIS G. *Memoire sur les antiquités chrétiennes de la Grèce*, Paris 1900; TAFRALI O., *Thessalonique des origines au XVI siècle*, Paris 1919; KEPHALA, *The Church of the Greek People: past and present*, London 1930; CHASE, *The active Life of the contemporary Church of the Kingdom of Greece*, Roma 1933; ATESE H., *Breve storia episcopale della Grecia dal 1833 ad oggi* (in greco) Atene 1948; ALIVISATOS A., *La Chiesa Ortodossa greca* (in greco) Atene 1955; HAMMOND P., *The Vaters of Marax*, London 1956; BRATSIOTIS P., *Die Ortodoxe Kirche in Griechischen Sicht*, Stuttgart 1960; KONSTANTINIDIS J., *La Chiesa di Atene negli ultimi 35 anni (1923-1957)* (in greco), Atene 1961; HIMEROLOGHION *tis Ecclesias tis Ellados*, Atene 1964 pp. 268-385.

l'Abate

Arsenio Pellegrini

Nasceva Alessandro Pellegrini in Roma il 22 luglio 1849.

Nel 1855 - appena settenne - veniva accolto nel Collegio dei Padri Basiliani di Grottaferrata. Ordinato sacerdote nel 1872 - dopo avere assunto nella professione solenne il nome di Arsenio - il giovane Jeromonaco, appena trentenne, succedeva all'Abate Cozza-Luzzi nel governo del Monastero di Grottaferrata, in un momento particolarmente decisivo della sua storia millenaria.

Il Fondatore, S. Nilo di Rossano nel 1004 morendo ordinava che il suo corpo fosse trasportato nel nuovo Monastero... e dichiarava che « *qui egli apparecchiava un luogo intorno al quale potessero riunirsi i suoi dispersi fratelli* ». (1).

« *Sono trascorsi nove secoli* (diceva l'Abate Pellegrini il 28 gennaio 1904 nella conferenza tenuta in Vaticano alla presenza del Sommo Pontefice San Pio X) *e il voto profetico di S. Nilo, passato di secolo in secolo è giunto fino a noi... e parve annunziasse per bocca del suo Fondatore, la missione che, nella sua provvidenza, Iddio riservava al suo Monastero.* » (2)

.....Al ritorno di questi dispersi fratelli, (aggiungeva l'Abate Pellegrini) *alla grande opera dell'Unione delle Chiese da tanti desiderata e dal grande Pontefice Leone XIII invocata e promossa, non può rimanere estranea la Badia greca di Grottaferrata: anzi può esserne ritenuta uno dei principali strumenti* ». (3)

Animato da elevato spirito di obbedienza alle direttive della S. Sede e dotato di vivo intuito e di aperta comprensione dello evolversi della storia dei rapporti religiosi tra Roma e l'Oriente Cristiano, Egli ebbe il merito preminente di avere colto il profondo senso apostolico degli appelli per l'unione rivolti dai Pontefici Romani di allora alle gerarchie ortodosse d'Oriente.

L'Abate Pellegrini - con le sue molteplici e qualche volta ardite iniziative - seminava idee ed attuava progetti che nel corso di pochi anni dovevano realizzare il voto profetico di S. Nilo, perché il Monastero, come Egli stesso auspicava alla presenza di S. Pio X nel 1904, divenisse « uno dei principali strumenti » della grande opera dell'Unione delle Chiese, gettando le solide basi di questa rinnovata missione dei figli di San Basilio.

Appena insediato nella carica abaziale - nonostante gli insuccessi dei timidi tentativi dei suoi predecessori (sotto altri aspetti illustri e benemeriti) - il P. Arsenio, con sagace prontezza, volle e seppe mettere in atto il desiderio di Pio IX, seguito dalla espressa volontà di Leone XIII, perché la Comunità monastica basiliana di Grottaferrata ritornasse nella osservanza del suo originario rito greco, in tutta la sua purezza.

Questa prima sua opera di ripristino del rito greco è seguita dalla sua costante dedizione all'ideale dell'Unione delle Chiese, che caratterizza il resto della sua vita e delle sue attività, imprimendo nuovi impulsi e segnando nuove vie alla sua Comunità (unica superstita delle molteplici Comunità basiliane della Italia Meridionale), così da meritare da parte di Leone XIII il titolo di « gemma orientale incastonata nella tiara pontificia ».

Il novello giovane Abate provvede, come prima cosa, alla coraggiosa trasformazione della Basilica monastica (che allora funzionava come Parrocchia del

Comune di Grottaferrata) adattandola architettonicamente alle esigenze del rito bizantino, dotandola di artistica S. Mensa e di monumentale Iconostasio, fornendola di tutte le suppellettili necessarie e di idonei paramenti per lo svolgimento decoroso dei sacri riti. Il 26 settembre 1884, festa di S. Nilo, nella Chiesa del Monastero, si inaugurava il ripristino del rito greco con un solenne pontificale da lui stesso celebrato nella magnificenza della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo con l'intervento del Cardinale Segretario di Stato, in rappresentanza del Sommo Pontefice, e di molti Prelati, Vescovi ed Autorità.

Con lungimirante determinazione decideva di avviare alla formazione monastica in Grottaferrata (fino allora esclusivamente riservata a soli giovani di rito latino di Roma e dintorni) un gruppo di giovanetti che egli stesso andò personalmente a scegliere nelle Colonie albanesi di Sicilia, dove il rito greco era ed è tuttora fiorente.

Conformemente alle sue previsioni questo primo gruppo di sette probandi nati e cresciuti nel rito greco diede nuova linfa alla Comunità, rinnovato spirito liturgico orientale ed accresciuta sensibilità per i problemi unionistici. A capo di questa nuova generazione di jeromonaci basiliani italo-albanesi rifulse per pietà, per dottrina, per ardore e zelo apostolico il P. Sofronio Galsisi di Contessa Entellina (Palermo).

Segui la creazione della Scuola di Paleografia greca, per la quale si distinsero il P. Nilo Borgia di Piana degli Albanesi (Palermo) e il P. Antonio Rocchi, e la Scuola di pittura e miniatura nella quale emerse il P. Gregorio Stassi, pure di Piana degli Albanesi. Particolari cure - per i servizi corali - ebbe la Scuola musicale, illustrata con dotte pubblicazioni dal vivente venerando P. Lorenzo Tardo, da Contessa Entellina.

Romano di nascita l'Abate Pellegrini seppe coltivare, in Roma, autorevoli amici del Monastero, sia in campo ecclesiastico sia in campo civile, e tutti seppe volgere a simpatia per il suo Istituto e per le alte finalità missionarie che ne ispiravano la rinascita.

Nacquero, sotto il suo impulso, la Pinacoteca, il Museo e la Tipografia; fu riordinata la Biblioteca, venne pubblicato il Catalogo dei preziosi Codici che lo arricchivano; furono pubblicate le « Regole Monastiche ».

Per queste grandi benemerenze l'Abate Pellegrini, dopo essere stato confermato, venne dal Sommo Pontefice Leone XIII nominato Abate ad vitam.

Partecipò attivamente all'VIII° Congresso Eucaristico Internazionale di Gerusalemme del 1893. Nei gravi contrasti ivi sorti tra i sostenitori del metodo della latinizzazione per ricondurre al cattolicesimo i cristiani orientali e i sostenitori della conservazione e del rispetto dei sacri riti delle Chiese Orientali, lo Abate Pellegrini - seguendo le direttive pontificie - si schierò autorevolmente - con un suo memorabile discorso - a favore di questi ultimi, riportando un clamoroso successo, gli elogi del Cardinale Legato Langenieux e la grata ammirazione dei Prelati e fedeli ortodossi presenti.

La sua partecipazione al Congresso di Gerusalemme gli diede la possibilità di visitare la Terra Santa, Smirne, Costantinopoli e il Monte Athos, e di prendere contatti diretti con quelle comunità ortodosse.

La sua relazione sullo svolgimento del Congresso Eucaristico di Gerusalemme e sul suo viaggio nell'Oriente ortodosso presentata a S. S. Leone XIII - secondo l'affermazione di persona vicina al Papa - fu « uno sprazzo di luce » sul problema del ritorno delle Chiese orientali separate all'unità cattolica.

Diedero novello impulso e rinomanza al Monastero di Grottaferrata - essendo Abate il P. Arsenio Pellegrini - le solenni celebrazioni del IX Centenario della sua fondazione (1004-1904) con l'intervento di S. M. il Re d'Italia; la grande Esposizione di Arte ed Archeologia bizantina del 1905; l'apertura della Tipografia italo-orientale S. Nilo (1909); e, nel 1910, l'inizio della pubblicazione della rivista men-

sile « ROMA E L'ORIENTE » (rivista criptoferratense per l'Unione delle Chiese) che uscì regolarmente fino al 1921.

La redazione di questa Rivista, divenne palestra e cenacolo dei più illustri e dotti studiosi del tempo di problemi di cultura e di apostolato unionistico, di veri pionieri, che in mezzo all'indifferenza e spesso alla incomprendenza di molti, costituirono - storicamente - il movimento precursore per l'apertura di un dialogo tra Oriente ed Occidente cristiano, che - dopo oltre mezzo secolo - si concretizzò oggi nel fraterno abbraccio - avvenuto nella Terra di Gesù - tra il Sommo Pontefice Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Athenagora I.

Dobbiamo ancora ricordare dell'Abate Pellegrini la sua partecipazione al Congresso Eucaristico di Orvieto nel 1896 dove Egli sostenne, con dotto intervento, gli stretti rapporti tra l'Eucaristia e la santa causa dell'Unione delle Chiese e dove formulò e presentò all'assemblea dei Congressisti il voto che in tutti i futuri Congressi Eucaristici venisse inclusa una Messa solenne per implorare l'Unione delle Chiese separate d'Oriente alla Chiesa Cattolica.

Si proponeva ancora di fondare un Monastero cattolico di rito greco in Asia Minore o in Grecia: se ne studiò il progetto, ma i tempi non erano maturi...

Quando il Sommo Pontefice Benedetto XV, nel 1917, fondava il Pontificio Istituto Orientale e la S. Congregazione per la Chiesa Orientale l'Abate Pellegrini, per malattia e per il peso degli anni aveva lasciato il governo del Monastero, che tenne per oltre trenta anni, pieni di lavoro e di sacrifici, pur continuando con esemplare zelo la vita monastica con la quotidiana salmodia e con le opere di ministero.

Fu nominato Bibliotecario del Pontificio Istituto Orientale e Consultore della S. Congregazione Orientale.

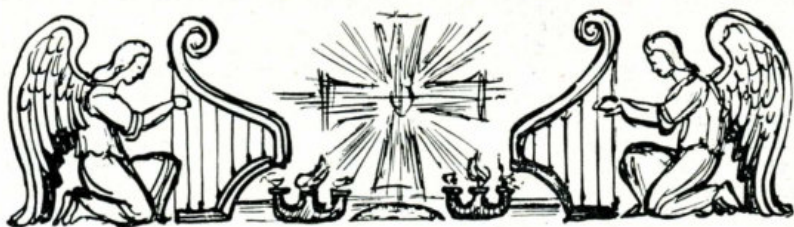
Ma il male che da anni lo tormentava andava aggravandosi, e - tornato alla pace del suo amato Monastero tra le cure amorevoli dei suoi Confratelli - vi moriva piamente il 29 settembre del 1927, confortato dalla speciale benedizione di S. S. Pio XI.

Sotto la guida dei successori dell'Abate Pellegrini, e particolarmente del P. Isidoro Croce, primo Archimandrita Esarchico, il Monastero di Grottaferrata, ha proseguito nella via del progresso con la moltiplicazione delle sue opere e delle sue attività: è risorto a nuova vita lo storico Monastero basiliano di Mezzojuso, in Sicilia, e quello di S. Basile, in Calabria e di recente è nato l'Istituto Basiliano SS. Salvatore di Piana degli Albanesi per la formazione professionale agraria degli Orfani dei contadini; già da tempo per volontà di S. S. Benedetto XV era sorto nel Monastero di Grottaferrata il Seminario omonimo per gli albanesi d'Albania, di Calabria e di Sicilia, recentemente trasferito nella nuova sede costruita per volontà del compianto Cardinale Coussa.

Vennero ripristinati le Missioni basiliane in Albania, purtroppo interrotte dagli eventi politici di quella Repubblica Popolare. E' stata eretta la Congregazione religiosa basiliana femminile delle « Figlie di S. Macrina ».

Nell'ottobre 1940, nel Monastero di Grottaferrata, si celebrava il 1° Sinodo Interdiocesano delle Eparchie greco-albanesi di Calabria e di Sicilia caratterizzato dall'intervento di una Commissione di osservatori della Chiesa Autocefala Albanese Ortodossa d'Albania, con a capo il Vescovo di Korca Mons. Agathangel Camce. Nel recente scorso agosto 1963 - dalla Basilica di S. Maria di Grottaferrata - il Sommo Pontefice Paolo VI lanciava ai fratelli separati d'Oriente l'accorato appello, che forse ha preparato gli storici incontri di questa Epifania 1964, e che ha aperto l'auspicato dialogo tra Roma e Costantinopoli.

D.B.A.



Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente

Ετοιμάζου Ζαβουλών και εὐτρεπίζου Νεφθαλείμ. Ἰορδάνη ποταμέ, στήθι, ὑπόδεξαι σκιρτῶν τοῦ βαπτισθῆναι ἐρχόμενον τὸν Δεσπότην. Ἀγάλλου, ὁ Ἀδάμ, σὺν τῇ Προμήτορι μὴ κρύπτετε ἑαυτοὺς, ὡς ἐν Παραδείσῳ τὸ πρὶν· καὶ γὰρ γυμνοὺς ἰδὼν ὑμᾶς ἐπέφανεν, ἵνα ἐνδύσῃ τὴν πρώτην στολήν. Χριστὸς ἐφάνη, τὴν πᾶσαν κτίσιν θέλων ἀνακαινίσαι.

Ἐπεφάνης σήμερον τῆοίκου-
μένη, καὶ τὸ φῶς σου Κύριε
ἐσημειώθη ἐφ' ἡμᾶς ἐν ἐπιγνώσει
ὑμνοῦντάς σε· Ἦλθες ἐφάνης τὸ
φῶς τὸ ἀπρόσιτον.

Preparati, Zabulon, e preparati anche tu, Neftalim; o fiume Giordano, arresta il tuo corso e ricevi il Signore che viene per essere battezzato. Rallegrati, Adamo, assieme alla Progenitrice: non nascondetevi come allora nel Paradiso; poiché vedendovi nudi, è apparso per rivestirvi dell'abito primiero. Cristo si manifesta volendo restaurare tutto il creato.

Oggi sei apparso al mondo e la tua luce, o Signore, s'è manifestata su di noi che rischiarati, ti inneggiamo: sei venuto, ti sei manifestato, o Luce inaccessibile.



NOTIZIARIO

IL PAPA NELLA TERRA DI GESÙ

Comunichiamo ai nostri Lettori che sullo storico viaggio di Papa Paolo VI in Terra Santa tratteremo con un ampio particolare servizio nel prossimo numero (gennaio-marzo 1964) della nostra Rivista.

IIª SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

(29 settembre - 4 dicembre 1963)

Nell'imminenza dell'apertura della 2ª Sessione del Concilio Ecumenico il Santo Padre, Paolo VI, faceva pervenire, il 12 settembre, all'Em.mo Cardinale Tisserant, Decano del Sacro Collegio, la Lettera «*Quod Apostolici*», contenente particolari disposizioni, relative ai lavori del Concilio, tra le quali l'ammissione di alcuni membri del laicato cattolico ai lavori del Concilio in qualità di «*uditori*», la costituzione di un Segretariato per i rapporti con le religioni non cristiane; la nomina di alcuni cardinali «*delegati*» o «*moderatori*», ai quali veniva affidata la direzione dei lavori, ecc.

Due giorni dopo, il 14 settembre, il Sommo Pontefice indirizzava a tutti i Vescovi e, per loro tramite, al popolo cristiano l'esortazione apostolica «*Cum proximis*», invitando tutti nell'imminenza della ripresa conciliare ad una più intensa preghiera e alla penitenza.

Lo stesso giorno, Egli inviava ai singoli Padri Conciliari la Lettera Apostolica «*Horum temporum*», in cui, dopo aver ricordato il fine del Concilio, «*che la Chiesa Cattolica appaia strumento di salute per tutti*», favorendo l'unità fra gli uomini e in primo luogo fra quelli, che si professano cristiani, rinnova ai Padri l'invito a prepararsi essi stessi alla prossima sessione conciliare con intensa preghiera e con l'esercizio delle altre opere di pietà, esortando i loro sacerdoti e i loro fedeli a fare altrettanto.

Il 21, riceveva in udienza i membri della Curia Romana, cui si erano associati gli Arcivescovi e Vescovi residenti in Roma, i membri del Vicariato e dei diversi Segretariati e Commissioni Conciliari. Sua Santità ricordando il momento « estremamente grave e bello », « storico e spirituale » che la Chiesa tutta è chiamata a vivere, nonché la funzione delicatissima, vastissima e nobilissima svolta dalla Curia Romana per coadiuvare il Romano Pontefice nell'esercizio della sua missione universale preannunziava il necessario aggiornamento, con possibili riforme della stessa Curia, per renderne più efficace ed appropriato il funzionamento.

Così preparata, il 29 settembre, festa, secondo il rito romano, dell'Arcangelo S. Michele, aveva luogo la *solenne riapertura del Concilio*, alla presenza dello stesso Sommo Pontefice.

Dopo il « Veni Creator », la S. Messa solenne, l'intronizzazione del Vangelo, l'ubbidienza dei Cardinali, dei Patriarchi e degli altri Padri, il Santo Padre pronunciava il discorso di apertura della Sessione, durato più di un'ora.

In esso, dopo il commosso elogio del Suo Predecessore, Giovanni XXIII, di s.m., il Sommo Pontefice parlava dei fini del Concilio Ecumenico.

Innanzitutto, l'enunziazione del concetto vero, profondo, completo della Chiesa. Questo, anzi, sarà il tema principale della presente sessione.

Quindi, quasi a completamento della dottrina del Concilio Ecum. Vaticano I° sul Primato del Romano Pontefice, l'approfondimento della dottrina sull'Episcopato, sulle sue funzioni e sui suoi rapporti col Successore di Pietro. Al chiarimento dottrinale dovrà seguire quello riguardante la composizione del Corpo visibile e mistico di Cristo, che è la Chiesa, militante e pellegrina nel mondo abbracciante i sacerdoti, i religiosi, i fedeli ed anche i fratelli separati.

Da siffatto chiarimento dottrinale la Chiesa deve trarre luminosa, esaltante, santificante coscienza di sé, col risveglio delle immense energie spirituali e morali, latenti in essa, affinché manifesti al mondo intero il suo vero volto e rivelarsi strumento di salvezza per tutti.

Dopo aver indicato nell'unione di tutti i cristiani uno degli scopi precipui del Concilio, il Santo Padre con voce commossa si rivolge ai rappresentanti delle altre cristianità separate dalla Chiesa Cattolica, presenti in aula, e così continua:

« La nostra voce trema, il Nostro cuore palpita, perché tanto la loro odierna vicinanza è per Noi ineffabile consolazione e dolcissima speranza, quanto la loro persistente separazione profondamente Ci addolora. Se alcuna colpa fosse a noi imputabile per tale separazione, noi ne chiediamo a Dio umilmente perdono e domandiamo venia altresì ai Fratelli che si sentissero da noi offesi; e siamo pronti, per quanto ci riguarda, a condonare le offese, di cui la Chiesa Cattolica è stato oggetto, e a dimenticare il dolore che le è stato recato nella lunga serie di dissensi e separazioni.

...Il nostro linguaggio verso di loro vuole essere pacifico e assolutamente sincero e leale. Non nasconde insidie, non temporali interessi.

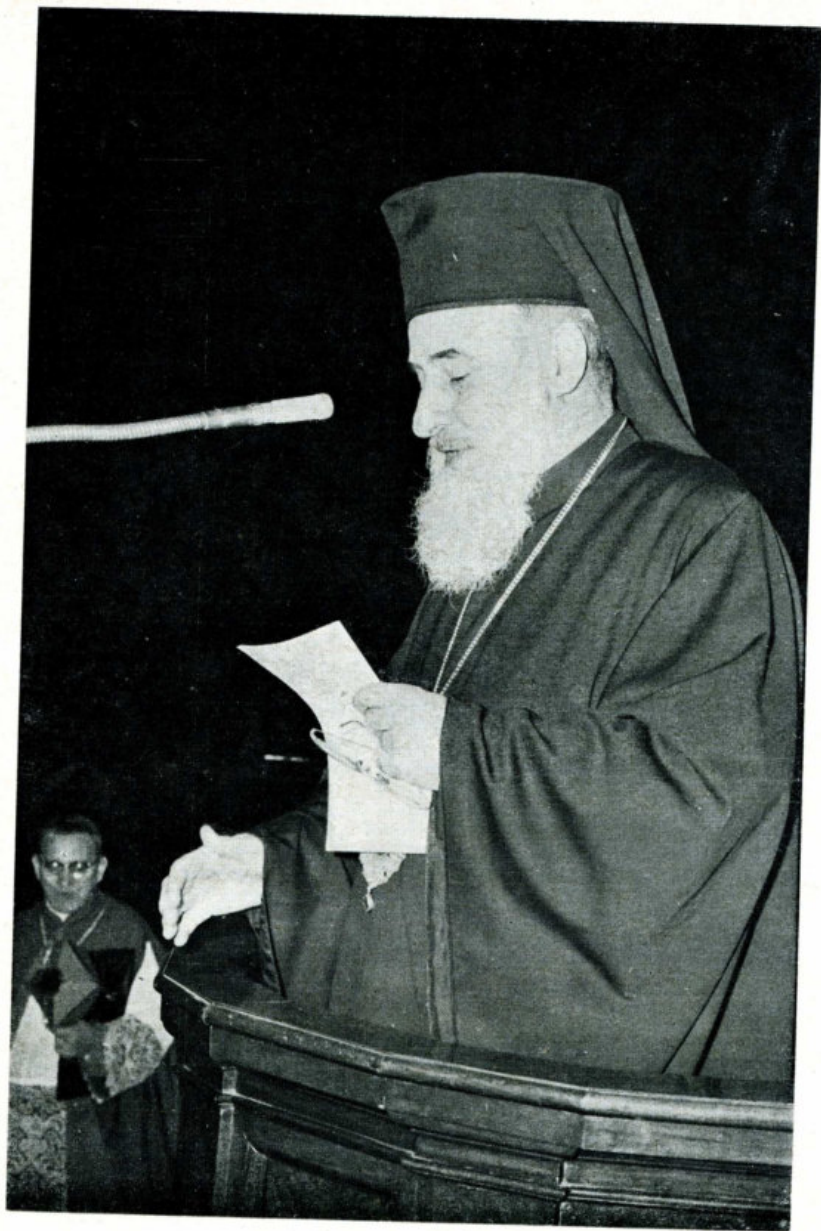
Prima di concludere il Suo discorso il S. Padre rivolgeva il Suo pensiero a quanti soffrono a causa della fede e manifestava la costante sollecitudine della Chiesa verso i poveri, i sofferenti, i lavoratori... per i quali aveva una particolare parola di incoraggiamento.

Al termine del Suo discorso il Santo Padre aggiungeva un particolare saluto augurale in lingua greca, nella lingua dei primi Concili Ecumenici e dei grandi Padri e Maestri della Chiesa: Basilio il Grande, Gregorio Niseno, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo..., i quali illuminarono l'orbe intero e sono gloria del pensiero cristiano.

« Fratelli delle Sante Chiese d'Oriente: preghiamo e lavoriamo per la gloria di Dio e per la diffusione del Suo Regno con fede ed amore! »

Infine un saluto augurale rivolgeva in lingua slava ai cristiani dei Popoli slavi.

Il 30 settembre, con la 37ª Congregazione Generale, ha inizio l'esame dello schema della Costituzione dogmatica « *De Ecclesia* », rielaborato dalla competente Commissione Conciliare « de doctrina fidei et morum ». Nella presente redazione lo schema comprende un proemio e quattro capitoli: 1) il Mistero della Chiesa; 2) la costituzione gerarchica della Chiesa ed in particolare l'Episcopato; 3) il Popolo di Dio ed in particolare il laicato; 4) la vocazione alla santità nella Chiesa.



Prima di ogni Congregazione Generale veniva celebrata nell'Aula conciliare la S. Liturgia nei vari riti. Nella foto: S.E. Perniciaro, Direttore Naz. dell'A.C.I.O.C. spiega la S. Liturgia in rito bizantino-greco.

La discussione sullo schema «De Ecclesia» tenne occupati i Padri *dalla 37ª Congregazione Generale (30 settembre) alla 59ª (31 ottobre)*. Durante tale discussione, affioravano l'anima e la sollecitudine dei Padri a riguardo dei grandi problemi dell'ora attuale: approfondimento della dottrina della natura della Chiesa, tra Pietro e il Collegio Apostolico, tra il Papa e l'Episcopato; responsabilità dello intero Collegio Episcopale nell'azione missionaria della Chiesa; il problema dei fratelli separati; quello dell'evangelizzazione del mondo pagano; la chiamata alla santità di tutti i membri della Chiesa; la necessità che i laici siano consapevoli della loro posizione nella Chiesa e della missione cui sono chiamati in forza del battesimo.

Il 30 ottobre, nella 58ª Congregazione Generale, i PP. furono invitati a rispondere a *cinque quesiti orientativi*: 1) se la consacrazione episcopale sia il più alto grado del sacramento dell'Ordine; 2) se i Vescovi costituiscano un corpo, un collegio che succeda a quello apostolico; 3) se questo collegio goda della piena e della suprema potestà su tutta la Chiesa, insieme al Romano Pontefice come Capo, e mai senza di questo Capo del quale resta salvo ed integro il diritto del Primato su tutti i Vescovi e i fedeli; 4) se questa potestà compete al Collegio Episcopale, unito al suo Capo per diritto divino; 5) se i PP. credano opportuno ripristinare il diaconato come grado distinto e stabile del sacro ministero, secondo l'utilità della Chiesa nelle diverse regioni.

Le risposte a tutte le suddette cinque domande furono affermative, a stragrande maggioranza. Sembrò in seguito che la votazione non riflettesse in realtà l'opinione dell'assemblea dei Padri, ma le divergenze affiorate nel corso dell'ulteriore discussione non intaccavano la sostanza della dottrina che si voleva affermare, ma solo il modo con cui questa si intendeva presentare. Appariva, inoltre, fuori luogo qualunque preoccupazione che la risposta affermativa ai detti quesiti potesse offuscare in qualche modo il dogma del Primato del Papa, che tutti i Padri riconoscono ed accettano quale fondamento indiscusso di qualunque ulteriore chiarimento della dottrina sulla Chiesa.

Dalla 60ª CONGREGAZIONE GENERALE (5 novembre) alla 68ª (15 novembre) i PP. Conciliari discutono lo schema del Decreto «De Episcopis ac de Dioecesium», comprendente oltre l'Introduzione, cinque capitoli: 1) Relazioni tra i Vescovi e le SS. Congregazioni della Curia Romana; 2) Vescovi Coadiutori ed Ausiliari; 3) Conferenze Episcopali Nazionali; 4) La circoscrizione delle Diocesi e delle Province Ecclesiastiche; 5) Erezione delle parrocchie e loro circoscrizione.

L'argomento vivo ed attuale, che tocca la pratica della vita pastorale provocò l'intervento di numerosi PP., con proposte concrete di aggiornamento della Curia Romana e di maggiori contatti delle varie conferenze e dei singoli Vescovi con la medesima nella soluzione dei maggiori problemi, che la Chiesa deve affrontare nel mondo di oggi, onde poter così validamente aiutare il Sommo Pontefice nel governo della Chiesa.

In particolare alcuni PP. trattarono delle relazioni della Chiesa latina con l'Oriente Cristiano per preparare un più proficuo dialogo tra la Chiesa Cattolica e l'Oriente Ortodosso in vista della sperata unione.

Dalla 69ª CONGREGAZIONE GENERALE (18 nov.) alla 79ª (2 dicembre) venne sottoposto all'esame dei PP. Conciliari lo schema del Decreto «De Oecumenismo» in tre capitoli: 1) Principi dell'Ecumenismo Cattolico; 2) Esercizio dello Ecumenismo; 3) Dei Cristiani non cattolici.

A questi tre capitoli vennero aggiunti dall'apposita Commissione Conciliare, presieduta dal Card. Bea, altri due capitoli: 4) Delle Relazioni dei Cattolici con i non cristiani, e in particolare con gli Ebrei; 5) Della libertà religiosa.

In generale l'accoglienza riservata ai primi tre capitoli è stata ottima; non così ai due nuovi capitoli, che sono stati criticati e giudicati fuori posto e da aggiungere, in ogni caso, ad altro schema e non a questo dell'Ecumenismo.

L'occasione era quanto mai favorevole a molti PP. di ricordare lo stato doloroso della separazione e la necessità per la Chiesa di tentare in tutti i modi di ricomporre l'unione dei suoi figli. I numerosi Osservatori Delegati delle varie cristianità non cattoliche, che avevano seguito con edificante attenzione tutte le

discussioni e manifestazioni del Concilio, manifestavano particolare interesse per quella sull'ecumenismo e sulle relazioni dei cattolici con i cristiani non cattolici.

Richiamava l'attenzione sul particolare problema delle relazioni con l'Oriente Ortodosso il numeroso gruppo dei PP. dei vari riti orientali e soprattutto dei PP. di rito bizantino: melkiti, greci, slavi ecc., con alla testa le loro Beatitudini i Patriarchi, (che occupavano un posto distinto di fronte ai Cardinali), tra i quali spiccava la veneranda figura di S. B. Massimo IV, Patriarca Melkita, che si è rivelata una delle personalità più rappresentative del Concilio.

Nei loro interventi i PP. Orientali avevano sempre dinanzi agli occhi la missione dell'Oriente Cattolico bizantino a riguardo del problema dell'unione. Si sforzarono, pertanto, di far comprendere ai PP. la necessità di rendere la Chiesa Cattolica più accessibile all'Oriente Ortodosso, evitando di dare ai non cattolici la sensazione che la riunisse alla Chiesa Cattolica significhi la perdita del patrimonio della loro tradizione e della loro liturgia, come della loro disciplina; dando, anzi, loro la certezza che quel loro tesoro non solo sarà tollerato, ma custodito e conservato gelosamente, come proprio, dalla Chiesa Cattolica, compreso l'istituto patriarcale e il regime sinodale.

* * *

Tra gli schemi, che dovevano essere trattati nella 2ª Sessione vi era anche quello « *De Beata M. Virgine* ».

Esso, però, vide i PP. Conciliari divisi in due opposti pareri. Gli uni sostenevano che detto schema dovesse essere inserito in quello « *De Ecclesia* », come un capitolo a parte; gli altri, invece, sostenevano che i due schemi dovessero restare separati. E gli uni e gli altri avevano di mira e un maggior chiarimento della dottrina cattolica e una maggiore glorificazione della Vergine.

Nella 57ª Congregazione Generale (29 ottobre) venne presentato al PP. il seguente quesito: « Piace al PP. che lo schema sulla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, venga adattato in modo da costituire il capitolo 6ª dello schema « *De Ecclesia* »? »

Con una lievissima maggioranza la risposta del PP. fu positiva e, così, lo schema venne restituito alla competente commissione Conciliare per essere rielaborato, inserito nello schema « *De Ecclesia* » e discusso nella futura Sessione.

* * *

Durante questa 2ª Sessione i PP. inoltre, furono chiamati a rivedere ed approvare definitivamente articolo per articolo, gli schemi della S. Liturgia e degli Strumenti della comunicazione sociale, discussi nella Prima Sessione. Quanto approvato dal PP. veniva sancito e promulgato dal Sommo Pontefice nella solenne adunanza conclusiva della Sessione, il 4 dicembre con la Costituzione « *Sacrosanctum Concilium* » (Sacra Liturgia) e con il Decreto « *Inter mirifica* » (Strumenti della comunicazione sociale).

* * *

Ogni Congregazione Generale aveva inizio con la S. Liturgia, celebrata nei vari riti. Così il 29 ottobre veniva celebrata nel rito bizantino ucraino dallo eroico Metropolita di Leopoli, Mons. Slipji, miracolosamente liberato dalla prigionia, dopo 18 anni di sofferenze per Cristo e per la Chiesa; il 13 novembre nel rito bizantino russo da Mons. Katkoff; il 29 novembre nel rito bizantino greco da Mons. Gad, esarca greco-cattolico ecc.

Queste varie Liturgie, attentamente seguite dai PP.; gli interventi dei PP. rappresentanti dell'Oriente Cattolico; i contatti di questi e degli Osservatori Delegati non cattolici con i PP. di rito latino; le varie manifestazioni svoltesi nella cornice del Concilio, come l'udienza accordata il 17 ottobre dal Santo Padre agli Osservatori delegati non cattolici; la commemorazione di Giovanni XXIII fatta nella Basilica Vaticana dal Card. Suenens il 28 ottobre alla presenza del Sommo Pontefice e di tutti i PP. Conciliari; l'intervento del Santo Padre alla conclusione

delle celebrazioni del XI° Centenario dell'inizio dell'apostolato dei SS. Cirillo e Metodio, Apostoli degli Slavi, che ebbe luogo il 17 novembre nella Basilica di S. Clemente, contribuirono a meglio far conoscere ed avvicinare spiritualmente lo Oriente e a rendere più sensibili i PP. a riguardo del problema dell'unione e a persuadere che niente vi è di più necessario, di più urgente, di più desiderabile per i cristiani di oggi che raggiungere quell'unità che Cristo ha chiesto al Padre nell'ultima notte della Sua vita terrena per tutti i credenti nel Suo nome.

* * *

Dopo la solenne commemorazione del IV° Centenario del Concilio di Trento, fatta nella Basilica Vaticana il 3 dicembre dal Card. Urbani, Patriarca di Venezia, il Santo Padre il 4 successivo concludeva la Sessione dando, come abbiamo ricordato la Sua approvazione e sanzione alla Costituzione della Sacra Liturgia e al Decreto degli strumenti della comunicazione sociale.

Al termine del discorso, ai Padri e ai presenti tutti, il Sommo Pontefice dava l'annuncio della sua decisione di recarsi quanto prima, come pellegrino, nei luoghi santificati dalla presenza di Nostro Signore durante la Sua vita terrena.

L'annuncio e il pellegrinaggio in Terra Santa, con gli incontri di Paolo VI con i rappresentanti del mondo ortodosso hanno commosso la Cristianità intera e suscitata la speranza che le preghiere dei cristiani dell'Oriente e dell'Occidente, il nuovo clima creato dal Concilio, l'attività indefessa e l'ardente carità del Successore di Pietro abbrevino i giorni della separazione e facciano spuntare quanto prima quello della sospirata unione.

Notizie dal mondo Cattolico

PAOLO VI E I FESTEGGIAMENTI CIRILLOMETODIANI. Come già pubblicato nel 2° numero della nostra Rivista del 1963, dove oltre alla lettera Apostolica «Magnifici Eventus» (11. V. 1963), ultimo documento per gli orientali di Papa Giovanni XXIII, riportavamo un interessante studio di P. Michele Lacko S. J. sul significato e sulla portata storica dell'opera missionaria cirilometodiana, si sono svolte a Roma le celebrazioni del XI° centenario dell'apostolato fra gli slavi dei Ss. Cirillo e Metodio. I festeggiamenti sono stati solennemente chiusi da Papa Paolo VI, domenica 17 nov. u.s., nella Basilica di S. Clemente a Roma, dove vennero riportate personalmente dal Papa le reliquie di S. Cirillo. In quella occasione il Papa, che assistette ad una solenne Liturgia in rito bizantino-slavo, ricordò brevemente il significato del ritorno di quelle reliquie nel tempio che, per tanti secoli, le aveva custodite; richiamo, cioè, alla nostra unione con Cristo, alla fraternità dei santi, al costante affettuoso pensiero per i lontani e per i sofferenti.

UN SOLENNE RITO IN ONORE DI S. GIOSAFAT venne officiato nel pomeriggio del 27 nov. u.s. nella Basilica Vaticana da S.E. Mons. Šlipji alla presenza del S. Padre e di numerosi cardinali e vescovi in occasione della sistemazione delle reliquie del Santo sotto l'altare di S. Basilio Magno, nel braccio destro della Basilica di S. Pietro in Roma.

FERVORE DI STUDI ECUMENICI A SALAMANCA. Nella Pont. Università di Salamanca (Spagna), per la seconda volta è stato organizzato un corso di aggiornamento al quale hanno partecipato convegnisti europei, americani, del Medio Oriente e dell'India. Sono stati trattati i seguenti temi: Il movimento ecumenico; le confessioni cristiane; il senso della preghiera per l'unione; l'unità cristiana e l'opinione pubblica spagnola, ecc. Si è proposto quindi di sviluppare nei seminari della Spagna gruppi ecumenici, di promuovere l'informazione ecumenica, di lavorare alla creazione di un clima di fraterna comprensione nel campo dell'apostolato per i fratelli separati.

lettera scritta a nostro nome in occasione della nostra elezione, da S. Em. il Card. Bea. Vogliamo dirvi che i sentimenti espressi in quella lettera hanno trovato una risonanza profonda nel nostro cuore. La responsabilità che il Signore ci ha affidato, in quanto successore degli Apostoli, ci rende ansiosi di fronte all'unione dei cristiani e di tutto quello che può contribuire a ristabilire tra essi la concordia perfetta.

Confidiamo il passato alla misericordia di Dio, ascoltiamo il consiglio dello Apostolo: « dimentico di ciò che è dietro di me, e protendendomi verso ciò che mi resta di fronte per cercare di impossessarmi di Lui, come io sono stato afferrato da Lui. » Noi siamo stati afferrati da Lui per il dono dello stesso Battesimo, dello stesso Sacerdozio, celebrando la stessa Eucarestia, l'unico Sacrificio dell'unico Signore della Chiesa.

Questa celebrazione dia a noi il possesso sempre più fermo in noi dei sentimenti che furono in Gesù Cristo e la penetrazione profonda del senso e delle esigenze della sua preghiera al Padre suo: « che essi siano una cosa sola, io in loro e tu in me, perchè essi siano consumati nell'unità ».

Il Signore apra i nostri cuori alle ispirazioni del suo spirito e ci guidi verso la piena realizzazione della sua volontà. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, la carità del Padre e la comunicazione dello Spirito Santo siano con voi tutti.

Paolo Papa VI.

* * *

LA CHIESA DI GRECIA ACCETTA LE CONDIZIONI DI RODI. Rivedendo la precedente posizione, il S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia ha dato la sua approvazione nello scorso ottobre a quanto deliberato dal II Sinodo panortodosso di Rodi che dava facoltà al Patriarca ecumenico di Costantinopoli di intavolare un dialogo con la Chiesa cattolica romana. Questo dialogo - secondo il S. Sinodo greco - dovrebbe avere inizio dopo la fine del Concilio Vaticano ed essere condotto su un piede di uguaglianza.

IL MANCATO INVIO DI OSSERVATORI GRECI AL CONCILIO ha suscitato in numerosi circoli e in personalità ecclesiastiche e laiche di Grecia vibranti e contrastanti proteste. Tra coloro che si sono levati a favore di un invio di Osservatori al Concilio Vaticano segnaliamo il Prof. A. Alivisatos che, attraverso il quotidiano greco « To Vima », indirizzandosi alla sua Chiesa, ha così stigmatizzato « l'errore storico » da questa commesso: « A causa della posizione adottata dalla nostra Chiesa senza un motivo plausibile noi raccogliamo ora frutti amari e ne raccoglieremo ancora di più amari. L'ortodossia greca si è lasciata sfuggire l'occasione di esercitare una sua influenza nella crisi che attualmente attraversa il mondo ».

INCONTRO A GERUSALEMME DEI PATRIARCHI ARMENI. Il Patriarca catholicos supremo di tutti gli armeni, Vazghen I° d'Etchmiadzin, nell'Armenia sovietica, e il catholicos Koren I°, Patriarca di Cilicia, con sede in Antelias (Libano), si sono trovati in novembre u.s. a Gerusalemme. Dal XV° secolo la Chiesa apostolica armena ha due catholicos; l'ultimo incontro tra questi era avvenuto in Terra Santa nel 1651. Ogni catholicato ha una propria indipendenza, ma quello di Cilicia riconosce un primato d'onore ad Etchmiadzin; tutte due fanno parte dal 1962 del Consiglio ecumenico delle Chiese. Essi sono stati ospiti del Patriarca copto e del Sindaco di Gerusalemme. Hanno celebrato insieme nella Chiesa di S. Giacomo degli Armeni. Nel corso delle varie manifestazioni ufficiali, i due catholicos hanno auspicato l'unione delle loro Chiese.

IL METROPOLITA NICODEMO è stato nominato dal S. Sinodo della Chiesa ortodossa russa nello scorso ottobre alla Sede di Leningrado e di Ladoga. Egli succede al Metropolita Pimen che passa alla sede di Krutitsky e Kolomna, sede resasi vuota dopo la morte, nel mese di agosto, del Metropolita Pitirim. Come si ricorderà, il Metropolita Nikodim, tra le altre cariche, riveste anche quella importante di Presidente del Dipartimento degli Affari esteri del Patriarcato moscovita.

L'UNIONE DELLE CHIESE ORTODOSSE D'AMERICA E' STATA PROPOSTA a tutte le Comunità ortodosse orientali dell'America del Nord e del Sud della Chiesa ortodossa russa posta sotto la giurisdizione del Metropolita Leonzio, uno degli undici membri della Conferenza dei Vescovi delle Americhe che ha per compito di promuovere una feconda cooperazione tra le vari Chiese ortodosse americane. Secondo questa proposta le varie Chiese dovrebbero formare una sola Chiesa ortodossa indipendente delle americhe. Presidente di questa Conferenza è l'Arcivescovo Iacovos di New York da cui dipendono le Archidiocesi greche ortodosse della America del Nord e del Sud.

MONACI SERBI E BULGARI AL MONTE ATHOS. Secondo notizie del servizio di informazioni del governo greco, i Patriarchi ortodossi di Serbia e di Bulgaria hanno chiesto al Patriarca ecumenico di voler vagliare e quindi di provvedere al grande problema che si pone per i monasteri di Chilandari serbo e a quello bulgaro di Zografos, tutte e due situati nel monte Athos. Essi hanno chiesto al Patriarca Atenagora di intervenire presso il Governo greco perchè rilasci l'autorizzazione necessaria perchè alcuni novizi possano venire dalla Serbia e dalla Bulgaria per stabilirsi come monaci nei rispettivi monasteri del Monte Athos.

MORTE DEL PROF. IOANNIDIS. Il 25 novembre 1963 è morto ad Atene, all'età di 67 anni, il Prof. Basilio IOANNIDIS. Membro della Chiesa ortodossa di Grecia ha attivamente lavorato nel promuovere il movimento ecumenico. Dal 1954 era membro del Comitato Centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese, posto nel quale era stato rieletto nel 1961. A questo titolo, aveva avuto un ruolo importante nell'organizzare la riunione di questo Comitato nel 1959 a Rodi. Era stato anche Direttore Generale del Ministero dell'Educazione e degli Affari religiosi del Governo greco. Egli faceva parte del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa greca. Il Prof. Ioannidis, autore, tra l'altro, di un'importante opera dal titolo « Introduzione al Nuovo Testamento » e di Commentari biblici, era professore di Nuovo Testamento all'Università di Atene.

IL METROPOLITA MELITON PARLA DEL DIALOGO CON LA CHIESA CATTOLICA. Il Metropolita Meliton, membro del Sinodo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che l'inizio del dialogo tra l'Ortodossia orientale e la Chiesa cattolica attende una parola da Roma, prima di iniziarsi su un piede d'uguaglianza. Il Metropolita Meliton ha presieduto la Seconda Conferenza panortodossa di Rodi dello scorso settembre. La Chiesa di Grecia, assente, si è in seguito allineata alla decisione di Rodi.



Il 5 dicembre 1963 tra la Comunità ortodossa di Gerusalemme e i Francescani di Terra Santa veniva firmato il seguente ACCORDO:

Prendendo in considerazione le discussioni amichevoli con S. Ecc. Daoud Abou-Ghazaleh, Governatore di Gerusalemme; e dopo un serio ed integrale studio dei problemi concernenti le dispute causate tra le nostre Comunità; e dichiarando che il seguente Accordo non costituirà una sospensione dello « Status quo » e non pregiudicherà i diritti esistenti, i privilegi, la prassi e le pretese che alcune Comunità vantano, e senza stabilire nuovi diritti o pretese in favore di una particolare Comunità, Noi qui sottoscritti, il Patriarca greco ortodosso di Gerusalemme e l'Agente Custode di Terra Santa, avendo a cuore il decoro delle Cerimonie religiose nei luoghi sacratissimi della nostra Redenzione, ci siamo incontrati il 13 nov. 1963 alle ore 17 nella Residenza del Patriarca greco ortodosso, in Viri Galilaei e ci siamo accordati sul seguente compromesso che leggerà tutti i membri delle due Comunità:

1) Le dieci finestre a Nord della Basilica della Natività in Betlem rimarranno chiuse durante la pulizia generale e non saranno pulite dal di fuori da nessuna delle parti; mentre dal di dentro saranno pulite dai Greci ortodossi dalle travi del tetto per mezzo di aste coperte con panni.

2) Durante l'anno i Greci ortodossi accenderanno le loro candele, le lampade ad olio e le lampade elettriche nella Grotta durante le feste dei latini e i latini accenderanno le proprie luci durante le feste dei greci ortodossi.

3) Durante la solenne Processione notturna in occasione del Natale dei latini, due poliziotti, nominati dal Governatore di Gerusalemme per facilitare l'accesso alla Grotta staranno nel primo gradino della Scala Sud che porta alla Grotta vicino al sagrista latino che starà nello stesso gradino. Per il resto della scala, rimane in vigore il prevalente « Status quo ».

Il presente accordo è stato raggiunto nella Santa Città di Gerusalemme e firmato da noi il 5 dicembre 1963.

Benedetto
Patriarca Greco ortodosso di Gerusalemme

Fr. Ignazio Mancini
Custode di Terra Santa

PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino.

Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 1.200

LITURGIA BIZANTINA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO,
su carta color paglino, stampa a tre colori, con
illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 300

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 200

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania,
secondo il rito bizantino greco. Stampato a 2 colori.
Prezzo L. 100

MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA, con 66 riprodu-
zioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in
bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

CARTOLINE a colori, in quattricromie, con soggetti
orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

Versamenti sul c. c. p. 7/8000 intestato a: Associazione
Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»